martedì 29 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 68
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Rafforziamo il QdL perchè possa essere il giornale di Democrazia Proletaria

Si è concluso domenica il V° congresso di Avanguardia Operaia. Non un congresso di «routine» ma il congresso in cui si è scelto di costruire un nuovo partito, il Partito di Democrazia Proletaria.

È ovvio che una questione di tale rilevanza occupi uno spazio considerevole del nostro giornale.

Avremmo voluto dedicargliene anche di più, ma ciò non è stato possibile: siamo ancora costretti ad uscire a quattro pagine, non per nostra pigrizia, ma per i mali difficili di cui soffre il nostro giornale. Ed il primo di questi mali è la carenza di soldi, necessari per rimodernare gli impianti, ormai usurati, necessari a rafforzare la redazione. La questione è estremamente grave. Le risorse stanno per finire e non abbiamo altra prospettiva che quella di un sostanzioso aiuto dei militanti e dei simpatizzanti di Democrazia Proletaria. Diventare il giornale dell'area di Dp, del nuovo partito che vogliamo costruire è possibile solo se un grosso sforzo collettivo di tutti coloro che si riconoscono in questo progetto, consente di reperire le risorse finanziarie necessarie alla sopravvivenza del giornale stesso.

Avremmo voluto pubblicare tutti gli interventi al congresso in questo numero del QdL, ma non ci è stato possibile. E sarà difficile uscire ad otto pagine anche domani. Abbiamo un assoluto bisogno, oltre che di soldi, anche di contributi, di critiche costruttive, per migliorare il giornale e renderlo effettivamente capace di essere il giornale di Democrazia Proletaria.

Una sfida di trasformazione per costruire il partito lanciata dal congresso di Ao

UNA BRECCIA NELL'ECONOMICISMO AVVIO DI UNA NUOVA PRATICA POLITICA

Su cosa ha significato questo quinto Congresso di Avanguardia Operaia avremo ancora moltissime cose da discutere, da riflettere, da dire. Ma da oggi inizia quello che dobbiamo fare, che è molto, moltissimo se vogliamo tradurre nel concreto di una pratica politica la «rifondazione» profonda che tutti abbiamo sentito e vissuto come dato qualificante di questa tappa nella costruzione del partito. L'interpretazione più immediata che molte forze politiche hanno dato di questo congresso (e che si traduce nelle simmetriche accuse di opportunismo e di spontaneismo) è quella che vi vede un'accozzaglia disordinata di «nuova centralità» (operaia, femminista, giovanile) attraverso la quale Ao cercherebbe una rigenerazione con un nuovo «bagno nel movimento».

È un'interpretazione che può farsi strada anche in alcuni compagni che si sono sentiti improvvisamente venir meno una serie di sicurezze consolidate, quelle che normalmente sono costituite dalla linea che esce - scritta, inequivocabile - dai congressi dei partiti.

Il rischio di sciogliercì nel movimento, in effetti, esiste. Ma lo supereremo positivamente se sapremo sciogliere il nodo di fondo che sostanzia la profondità dell'autocritica - non nelle parole ma nella pratica - che siamo chiamati a compiere: quello cioè di saldare politicamente l'anello che manca tra l'aver individuato nella spinta che emerge dai movimenti di massa come fattore di trasformazione e la definizione della strategia, del progetto, del quadro politico. Questo anello è il programma, un programma che deve nascere da una nuova pratica politica per superare sia la concezione spontaneista della «somma dei bisogni» che quella istituzionalista degli obiettivi e delle formule di governo calati dall'esterno sui movimenti.

Si tratta, in altre parole, della rottura del vecchio schema che vede tattica e strategia, movimenti e quadro politico come sfere separate. E proprio le compagne femministe, che tutti hanno indicato giustamente come le protagoniste di questo congresso, hanno indicato una strada. L'hanno potuto fare in quanto espressione non di una teoria ma di una pratica che proprio a partire dall'esclusione [l'esclusione del «polo femminile» della realtà dalla «politica»] porta non la «loro» contraddizione» ma la rivendicazione che la politica comprende la «complessità» del reale.

Non hanno dunque introdotto nel congresso il tema della famiglia come capitolo fra i tanti della lotta anticapitalistica. Hanno portato invece, proprio a partire dall'analisi della famiglia, una nuova concezione del rapporto partito - movimenti, del rapporto tra classe operaia e movimenti prodotti dalla crisi (giovani, studenti, disoccupati), insomma una strategia nuova per ricomporre l'unità di un blocco anticapitalistico che la crisi tende a disgregare.

Il fatto che la mozione finale parli di classe operaia che liberando tutti gli oppressi libera se stessa [e non, al contrario, che liberando se stessa libera tutti gli oppressi] non è casuale. Come le compagne hanno detto, non negando ma ribaltando uno schema abituale della «centralità operaia», oggi la classe operaia non può più lottare in fabbrica se non aggredisce anche i terreni di oppressione che stanno fuori dalla fabbrica, se non recupera nella propria strategia di liberazione, tutto quello che dalla politica è stato sempre escluso, quel «privato» da sempre cancellato dalla storia, dall'economia, dalla politica proprio perchè la storia, l'economia, la politica l'hanno finora fatta gli uomini, e l'hanno fatta a metà. L'«altra metà del cielo» comincia oggi ad affermarsi come soggetto politico e in questo suo apparire nella storia introduce un elemento di trasformazione, una contraddizione dialettica, che modifica nel profondo la concezione stessa della politica e del partito.

È questa, finalmente, la prima breccia profonda nell'economicismo che ci portavamo dentro da anni, è questa la rottura vera con il nostro passato. La «nuova identità» che Ao sembrava aver recuperato nell'entusiasmo e nell'unità dei compagni, sta in questo, nell'affermare una concezione non unanimistica ma maoista del partito, che assume al suo interno, come fattore di trasformazione costante, le grandi contraddizioni che producono i movimenti nella realtà sociale. Non una negazione della lotta su obiettivi materiali, ma al contrario l'assunzione di questi per investire la qualità e la gestione dei bisogni in una prospettiva di controllo operaio e popolare che è l'unica alternativa al modo istituzionalista in cui sempre abbiamo inteso l'obiettivo strategico del governo delle sinistre.

È questa la sfida di trasformazione nella quale siamo impegnati da oggi, è questo il terreno di confronto e di proposta a tutta la sinistra sul quale vogliamo costruire il nuovo partito.

Il 5° congresso nazionale di Avanguardia Operaia si è concluso domenica con l'approvazione in una unica votazione, delle due mozioni che pubblichiamo in questa pagina. Su 687 delegati votanti, i voti favorevoli sono stati 659, 3 contrari, 23 gli astenuti.

La mozione presentata dalle compagne femministe

Lottiamo per trasformare la vita

Non è un caso che le cose che abbiamo detto e il modo con cui ci siamo poste abbiano portato il congresso ad affrontare in modo totalmente diverso il problema del rapporto con la realtà e della costruzione di una forza rivoluzionaria.

Infatti mentre tutti parlano del nuovo modo di far politica il movimento delle donne ha già sviluppato una pratica politica diversa, che è stata in questo congresso un momento di rottura.

La contraddizione che abbiamo aperto è l'elemento da cui partiamo per poterci inserire nel progetto politico che tutti i compagni hanno affermato di voler costruire. In questo senso non riteniamo di poter entrare a far parte di una sintesi compiuta, che tra l'altro non riteniamo possibile oggi per il modo con cui Ao è stata tra le masse in questo periodo e per le lacerazioni interne che questo ha provocato.

Ci arroghiamo invece il diritto alla determinazione della linea politica di una forza rivoluzionaria, non tanto e solo a partire dalla nostra oppressione, ma perchè non siamo un movimento emergente ma un soggetto politico che trova per la prima volta la possibilità di fare la storia. Noi portiamo oggi al movimento di classe la possibilità di comprendere la complessività della realtà e non solo il polo maschile che finora ha dimezzato l'uomo e riprodotto un rapporto borghese con la realtà stessa che ne vede soltanto l'aspetto del pubblico.

Proprio perchè noi donne siamo state da sempre relegate nel privato, la nostra pratica politica ha identificato la famiglia non solo come struttura che determina la nostra oppressione, ma soprattutto come il luogo in cui vengono gestiti individualmente i bisogni.

Oggi che la crisi erode gli spazi materiali di vita e provoca continue lacerazioni all'interno del blocco di classe che si è costituito in questi anni, la ricomposizione di un blocco sociale anticapitalistico che sia l'elemento determinante del processo rivoluzionario in Italia, passa attraverso l'assunzione della lotta sul terreno della famiglia.

Non si tratta infatti oggi solo di lottare per dare una risposta a bisogni quando poi la gestione di questa risposta si concretizza a livello individuale nella famiglia, ma si tratta di porre il problema della gestione di questi bisogni, una gestione che sia collettiva e sociale e comporti quindi anche una modifica di questi bisogni.

È solo a partire da questo che si può parlare concretamente della costruzione del blocco sociale anticapitalistico, che non è più un'aggregazione di masse che lottano ciascuna per il proprio bisogno, ma è l'affermazione della lotta di tutti i movimenti sul terreno della condizione proletaria realmente nel suo complesso, cioè nel pubblico e nel privato.

È proprio a partire dalla ricomposizione di tutto l'individuo nella lotta per la trasformazione della vita che si pone il problema del potere. Questo non va tradotto in modo istituzionalista come semplice problema del quadro politico, ma come la spinta che oggi esprimono i movimenti di poter contare, esprimere e decidere di sè.

È da qui che prende corpo il discorso del controllo operaio e popolare e si tratta di capire che le esigenze di autodeterminazione che emergono (controllo sul proprio corpo, sulla salute, sull'organizzazione del lavoro) sono le premesse da cui partire per porre l'ipotesi di un governo delle sinistre.

L'impegno dell'organizzazione a muoversi in questo modo nella realtà sociale pone il problema del rapporto partito movimenti di massa. Noi vogliamo un partito che si muova nel sociale, nelle sue contraddizioni assieme ai soggetti sociali che contribuiscono all'avanzamento della lotta di classe, con una pratica rivoluzionaria che queste contraddizioni aggredisca e permetta l'esplicitazione di una vera soggettività rivoluzionaria della classe operaia. La classe operaia per essere soggetto egemone nel processo rivoluzionario deve liberare tutto il suo antagonismo, deve iniziare fin da ora ad aggredire con una pratica politica in fabbrica, nel sociale le condizioni sul terreno strutturale e su quello istituzionale che mantengono in piedi la divisione sessuale del lavoro. I movimenti di massa troveranno in questa pratica del partito tutte le condizioni per liberare autonomamente la propria pratica politica.

Noi rimaniamo nel partito per portare la nuova forza rivoluzionaria che vogliamo costruire a porsi in questo modo nei confronti di tutti i movimenti; non siamo le rappresentanti del movimento femminista, siamo un soggetto che vuole non solo stravolgere una pratica ma costruirne una nuova.

È un impegno da prendere oggi ma da costruire insieme e insieme a tutte le forze politiche e a tutti i compagni, i proletari che vorranno impegnarsi con noi nella costruzione di un partito rivoluzionario. Già da oggi siamo con le compagne del Pdup ma vogliamo costruire questa nostra presenza con tutte le compagne che si riconoscono con questo progetto, le compagne uscite proprio per la pratica politica sbagliata, le compagne che nel movimento riconoscono la necessità per la crescita in termini di classe e di massa dello stesso movimento femminista di contribuire alla costruzione del partito. Ci daremo per questo dei momenti politici e organizzativi nostri, autonomi ma vogliamo anche che la fase Costituente che si intende aprire ci dia le condizioni politiche per poter fare questo. Non oggi la costruzione del partito di Dp bensì la costruzione di una forza politica che permetta a Democrazia Proletaria di esistere realmente.

Individuiamo per ora con chiarezza solo alcune condizioni politiche organizzative su cui vogliamo impegnare il Congresso:
- in tutte le sezioni, in tutte le federazioni si deve aprire un confronto e un dibattito che coinvolga immediatamente i compagni del Pdup, della Lega, i compagni dei collettivi di Dp per individuare oggi nel concreto della nostra pratica politica nella fabbrica, nella scuola, nel sociale, nelle campagne...quali sono gli obiettivi da assumere e in che modo portarli avanti per avviare fin d'ora una pratica politica rivoluzionaria che aggredisca le contraddizioni della famiglia nucleare borghese in termini di classe. Vogliamo aprire un confronto, un dibattito, ricreare obiettivi, darci strumenti politici.

Chiediamo di fare questo in tempi brevi, come uno degli elementi politici fondanti la fase costituente; chiediamo che questo lavoro comune a partire dalla propria collocazione sociale (femministe e operai..femministe e braccianti..femministe e studenti..) si esprima formalmente in un dibattito che gli organismi dirigenti si impegnano a promuovere che deve essere svolto in tutte le istanze di base e essere raccolto e sintetizzato in un momento nazionale con delegati espressi da questo dibattito che sia riconosciuto come momento occasionale di costruzione di linea.

Vogliamo che il Comitato centrale espresso da questo congresso non sia costruito dai rappresentanti dei movimenti, e nemmeno come è stato finora eletto in proporzione al numero degli iscritti delle federazioni. Deve essere composto da compagni dirigenti di massa che possono esprimere la complessità delle contraddizioni sociali e continuamente verificati dal dibattito politico che la fase costituente deve realizzare.
- noi ci impegniamo a partecipare agli organismi dirigenti. La nostra presenza deve essere collettiva non solo per significare che la nostra forza sta nell'essere insieme tra donne per imporre una gestione collettiva del funzionamento di questi organismi.
- vogliamo che il gruppo dirigente esecutivo dell'organizzazione sia un gruppo dirigente prevalentemente «nuovo»; questo per avere delle condizioni sicure per una gestione seriamente collettiva e di rottura con la vecchia pratica.

La mozione presentata dalla Commissione Politica

Compito prioritario l'intreccio tra partito e movimenti di massa

Il V° congresso di Avanguardia Operaia si è svolto: non era un dato scontato dopo le difficoltà e le lacerazioni che tutta la sinistra rivoluzionaria ha vissuto. Il congresso di Lotta Continua ed il suo pratico scioglimento, la nostra crisi interna e la scissione del Pdup costituivano ostacoli oggettivi alla ripresa di Ao ed allo svolgimento del congresso che si è al contrario sviluppato in forme non rituali ma con contenuti e forme nuove adeguati ai nostri reali problemi. Inoltre, la parziale separatezza del partito dalla realtà dello scontro di classe e la grande difficoltà a cogliere la radicalità del movimento e delle spinte di lotta (di quelli degli operai a quelli degli studenti, da quelli delle donne a quelli dei disoccupati) tendevano a far rinchiudere le nostre organizzazioni in sè stesse - ciò rendeva difficile la comprensione da parte dei compagni del dibattito e scontro interni che hanno contraddistinto la vita del partito nell'ultimo anno. Nonostante tutto questo il corpo del partito - operai, femministe, giovani - è riuscito a mantenere ed a volte estendere i suoi legami e la sua presenza fra le masse: si è rivelata nelle strutture intermedie una rete di quadri capaci di spirito critico, autonomia politica,. radicamento nelle situazioni di massa. Questo suona ulteriore critica al gruppo dirigente nazionale, che non è stato in grado nè di investire l'intero partito della discussione in tutti i suoi aspetti, nè di portare la lotta fra le linee in tutte le strutture di partito, il quale, nella realtà, aveva avviato - ed il congresso ne è la manifestazione - una trasformazione di Avanguardia Operaia.

Il 'nuovo' emerso nel congresso non nasce dal nulla, ma è frutto della lotta e delle esperienze che a volte in modo parziale, settoriale al limite individuale, i compagni hanno condotto: il congresso anche con tensioni e scontri ha registrato un'ampia discussione non più circoscritta al suo interno ma legata e soprattutto, proiettata verso l'esterno, verso i problemi delle masse. La riappropriazione dell'elaborazione della linea non è stata, e deve continuare a non essere, un fatto metodologico: essa è la condizione per porre questioni centrali del processo rivoluzionario. La ricchezza di dibattito, la partecipazione ed il rapporto con i problemi delle masse possono costituire un punto di inversione del processo di crisi dell'intera sinistra rivoluzionaria seguita al 20 giugno; abbiamo retto anche l'attacco del Pci teso a rendere impossibile la nascita di una forza politica alla sua sinistra. I militanti di AO hanno dimostrato di non essere «resti del passato», ma compagni impegnati ad aggredire i nodi dello scontro di classe: è una base reale per avviare la costruzione di un partito rivoluzionario capace di commisurarsi con le asprezze dello scontro politico e sociale.

Da questo congresso non può scaturire immediatamente una compiuta sintesi politica, una linea generale di tutti gli elementi venuti alla luce nel dibattito - dal ruolo della classe operaia nella costruzione del fronte anticapitalistico alla questione della famiglia e della nuova qualità del lavoro e delle contraddizioni interne al proletariato (quelle fra uomo e donna, fra occupati e disoccupati, fra nord e sud), alla questione dei giovani. I contenuti emersi, d'altra parte, sono stati talmente intrecciati e non settorializzati, che una sintesi può scaturire solo da ulteriori momenti di confronto, in tutte le istanze dell'organizzazione, e di verifica tra le masse. Ancora una volta è il corpo dell'organizzazione a doversi far carico dell'elaborazione della linea politica generale che solo in questo modo diviene progetto di partito costruito su una linea di massa. Il V° congresso segna per la prima volta nella storia di AO, non a parole, una volontà di superare l'economicismo; la condizione proletaria in tutti i suoi aspetti è stata l'elemento centrale ed unificante del dibattito, al di là di accentuazioni e di contributi differenziati. Il capitalismo non è solo fabbrica e produzione di merci: intorno a queste è costruita una società marcata dal dominio di classe e da molteplici forme di oppressione talmente profonde da toccare i rapporti interpersonali e gli stessi individui. L'attacco della borghesia e della Dc mira a colpire ed a comprimere l'intera condizione proletaria: in fabbrica, tende all'aumento della produttività e in generale alla decurtazione del salario; alla riduzione dei consumi e dei servizi; alla rivalutazione del ruolo della famiglia come sede privata per risolvere i problemi della sussistenza introducendovi sia ulteriore tensione, si pensi al doppio lavoro e agli straordinari, sia spingendola ad essere strumento repressivo dei giovani costretti a nuove e più esasperate forme di subordinazione. La «questione dei giovani» è parte della condizione proletaria; essa non è un fatto ideologico-culturale. è un dato innanzitutto materiale e strutturale poichè la società capitalistica li esclude e ghettizza, non essendo nè in grado nè di offrire una prospettiva sociale-politica-ideale nè di integrarli. I giovani si vanno organizzando, il movimento dell'università ne è attualmente la più importante espressione, per rispondere ad un processo di disgregazione: il congresso impegna i compagni a convocare un'assemblea nazionale dei giovani per approfondire le esperienze e per definire una più precisa linea politica sulla base del contributo dato dai compagni dei circoli.

La crisi ha indotto più dilaceranti contraddizioni nel proletariato: la divisione fra settori forti e deboli della classe operaia ed il decentramento produttivo, con il lavoro a domicilio e nero, si sommano al fenomeno della disoccupazione-inoccupazione che colpisce in particolare le donne ed i giovani. Nel mezzogiorno questi effetti si aggiungono ai tradizionali squilibri. L'espulsione della forza lavoro dall'agricoltura, la terziarizzazione dell'economia urbana. La borghesia utilizza politicamente questi elementi oggettivi di disgregazione per dividere il fronte anticapitalistico: i tentativi populistici e l'uso dei sindacati autonomi, la campagna antioperaia, dietro la facciata antinordista, portati avanti dalla Dc non trova risposta nella politica e nella pratica del Pci che accetta le compatibilità capitalistiche divenendo così responsabile del disorientamento delle masse.

Il Pci, con la sua linea, non contrasta le lacerazioni nel tessuto sociale del proletariato e il disegno della borghesia che mira a creare «due società», una delle quali ghettizzata ed esposta alla criminalizzazione (gli strati deboli) e l'altra esposta alla subordinazione (gli strati forti). I fatti di Bologna con l'invasione del centro con i carri armati mostrano la gravità delle posizioni del Pci, che ha presentato come «fatto d'ordine» l'azione repressiva del governo. Su tali questioni è necessario approfondire la riflessione, per individuare i diversi terreni su cui lo stato porta avanti la repressione e l'isolamento dei movimenti di lotta. Occorre giungere ad un corretto orientamento capace di battere sia la divisione che la criminalizzazione portata avanti dal governo Andreotti. In questa situazione il padronato ha la possibilità di condurre un attacco alla forza strutturale della classe operaia; questa negli anni passati è stata in grado sia di rafforzare il proprio potere, contrattuale e politico, sia di raccogliere intorno a sè vasti settori popolari. Il fronte capitalistico è però oggi diviso; per riunificarlo, nella crisi, quando esplodono e si acutizzano tutti i contrasti di classe e viene messa in discussione l'intera condizione proletaria, bisogna praticare la linea del controllo operaio e popolare. Nel dibattito congressuale questa è stata individuata come un terreno per ricomporre l'unità dell'intero fronte anticapitalistico; ma la questione centrale è come nell'attuale fase storica sia possibile realizzare l'egemonia operaia, finora mai effettivamente, ed in maniera duratura, realizzata. Dalla fine degli anni '60 ai primi anni '70 la lotta operaia ha aperto spazi e si è intrecciata con altri movimenti, da

segue a pag. 2

Sommario

A pag. 3: La situazione in Spagna
A pag. 4: La reazione operaia ai cedimenti confederali sul salario

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

Le conclusioni del 5° congresso di A.O.

La mozione finale

segue da pag. 1

quello sviluppatosi nel sud a quello degli studenti, ma in realtà non c'è stata una fusione che riuscisse ad aggredire la condizione proletaria complessiva e riuscisse a mettere in discussione la formazione economico-sociale anticapitalistica. I soggetti politico-sociali delle donne, dei giovani, dei disoccupati, sono l'espressione e già una prima risposta organizzata a contraddizioni capitalistiche fondamentali: non conta la composizione sociologica di questi soggetti, ma la loro capacità di investire contraddizioni capitalistiche come quella fra l'uomo e la donna, i ruoli gerarchici, l'individualismo, che non sono qualcosa d'altro e di diverso dal fondamentale contrasto capitale-lavoro ma sue manifestazioni. Il congresso ha posto la questione di investire nella sua totalità, superando ogni economicismo, la questione proletaria, terreno su cui è possibile costruire il fronte anticapitalistico e l'egemonia operaia.

Il problema della famiglia, in quanto luogo di riproduzione della forza lavoro, sede di trasmissione di ruoli gerarchizzati fra uomo e donna, che giunge all'espropriazione della sessualità, di strumento per fornire servizi che dovrebbero essere collettivi, quello dei giovani, studenti e non, tenuti ai margini del processo produttivo, sono stati colti come terreni cruciali per la ricomposizione dell'unità delle masse. La classe operaia, solo affrontando e facendosi carico di tutte queste esigenze, può costruire la sua egemonia: essa solo liberando tutti gli oppressi libera sè stessa.

Non c'è contrapposizione fra lotta per soddisfare i bisogni e interessi materiali della classe operaia (salario, trasporti, casa, ecc.) e questo progetto, anzi sono l'uno la condizione dell'altro. Non è possibile offrire ora una «risposta definitiva» a tutta questa tematica: tutti i compagni devono commisurarsi con essa - si afferma proprio questo perchè il congresso ha modificato il modo di far politica. Il ritrovarsi uniti, la «centralizzazione» di Avanguardia Operaia è in questa sfida e in questo primo risultato che devono influire sulle modalità e il tipo di partito che vogliamo costruire. Il congresso di Avanguardia Operaia approva i giudizi sul quadro politico, le proposte di lotta nell'attuale fase e l'indicazione strategica del governo delle sinistre contenute nella relazione tenuta dal compagno Calamida a nome del CC uscente, pur rilevando un limite nell'aver trattato come un capitolo a parte la questione della famiglia che invece riguardano tutti gli aspetti della condizione proletaria e che attraversano tutti i nodi dello scontro di classe.

La questione della famiglia è fondamentale per superare un'ottica angustamente economicista. Nell'aprire la fase costituente il congresso rifiuta la costruzione del partito per pezzi, sommatoria di varie componenti da realizzare tramite diplomatismi e tatticismi, e propone la formazione del partito in modo tale che esso viva e si sviluppi nei e coi movimenti di massa.

L'unificazione di Ao con tutte le forze unitarie del Pdup e con la Lega dei comunisti è un primo momento della costruzione del partito, ma per essere effettivamente tale è necessario che si avvii un processo reale e profondo di critica e di trasformazione nelle diverse organizzazioni per farle divenire parti attive e dirigenti dei movimenti di lotta. Il congresso afferma che Dp non è un progetto puramente organizzativo, nè puramente tattico volto a catturare più militanti attraverso una sigla più aperta e più accattivante, ma è un progetto strategico non esauribile nel breve periodo, per costruire la linea politica a partire dalla pratica sociale ed un rapporto veramente dialettico non a parole, ma nei fatti fra partito e movimento di massa, per produrre attraverso la moltiplicazione dei collettivi di Dp nuovi elementi di inchiesta e di analisi, nuovi militanti e nuove esperienze. Quindi i collettivi di Dp sono si aperti ai compagni di diverse organizzazioni della nuova sinistra, ma devono essere soprattutto aperti ai nuovi soggetti sociali, a quelle avanguardie di lotta che devono trovare una espressione politica organica nel partito rivoluzionario. D'altra parte il partito che dobbiamo costruire il più presto con l'impegno di Ao, la Lega, tutte le forze unitarie del Pdup e i collettivi di Dp esistenti ecc. se non esaurisce il progetto politico di lungo periodo di Dp ha una responsabilità politica enorme sia nello sviluppo dello stesso progetto di Dp sia nel garantire che il massimo di forze dell'area Ao - forze unitarie Pdup - Lega venga aggregato in partito e porti il proprio contributo nel movimento.

L'assemblea dei delegati di giugno deve essere una prima scadenza di verifica dell'omogeneità su linee politiche ricche dell'esperienza del movimento: essa dovrà realizzare una prima sintesi, i cui elementi sono da costruire dall'insieme dei militanti. All'assemblea di giugno dovremo raccogliere i primi risultati del progetto di trasformazioni e del loro modo di essere; questa è l'unica garanzia perchè si faccia un partito nuovo e diverso alla sinistra del Pci, non per autoproclamazione, ma perchè capace di raccogliere le esigenze delle masse e del loro porsi all'opposizione del governo delle astenzioni.

Tra partito e movimenti si intreccia una dialettica, difficile ma feconda; nel partito continua lo scontro, si ma con le realtà di classe e di movimento - un partito aperto che non vuole catturare i movimenti ma la cui autonomia è la garanzia della loro crescita rivoluzionaria. L'intreccio partito - masse è il compito prioritario; la positività del V° congresso per non rimanere un fatto retorico, deve essere l'inizio di questo processo ed una sfida a noi stessi ed alle altre forze politiche per forgiare un partito operaio e rivoluzionario in grado di porsi come avanguardia di tutti gli oppressi.

Gli ordini del giorno finali:

Per la lotta contro il governo Andreotti

Il quinto congresso di Avanguardia Operaia impegna i propri militanti e simpatizzanti, invita i compagni del Pdup, della Lega dei comunisti e i collettivi di Democrazia proletaria ad organizzare a partire da lunedì fermate nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro contro la politica anti proletaria di Andreotti e contro i cedimenti sindacali sulla scala mobile.

Inoltre chiede ai compagni delegati e sindacalisti di dare battaglia nel sindacato perchè venga convocata l'assemblea nazionale dei delegati prima dei congressi sindacali come deciso dall'assemblea nazionale dell'Eur.

Per la lotta nelle istituzioni statali

Il congresso di Ao, cogliendo la profondità della crisi che sta attraversando l'apparato statale e l'originalità rappresentata nel processo di costruzione del blocco anticapitalistico dallo sviluppo di movimenti di massa all'interno dello stato e dall'estensione della crisi di identità e di ruolo che attraversano crescenti settori, ritiene che la tematica dello stato, della sua rottura e del governo delle sinistre sia centrale e dunque da sviluppare e approfondire non in modo ideologico ma a partire dal nostro concreto patrimonio di esperienza.

Impegna pertanto il partito e i suoi organismi dirigenti ad approfondire questa tematica in un seminario nazionale aperto in cui vengano sistematizzati gli elementi di esperienza e di linea che nonostante il settorialismo dell'organizzazione si sono sviluppati in questi anni nel nostro rapporto con i movimenti di massa all'interno dello Stato.

Sulla questione della «forza»

Il quinto congresso di Ao, sul problema del livello di scontro attuale tra le classi e sul ruolo dello Stato, assume come contributo fondamentale la relazione collettiva delle commissioni antifasciste e invita le Federazioni a predisporre gli strumenti adeguati per affrontare l'attuale fase politica.

Eletto un nuovo Comitato Centrale provvisorio

Diamo qui di seguito l'elenco dei compagni e delle compagne membri effettivi od invitati permanenti (sindacalisti, membri di esecutivi di consigli di fabbrica) del Comitato centrale provvisorio eletto al 5° congresso nazionale, con la segnalazione della provincia di residenza.

Ambrosio Sandro, Padova; Ascione Ciro, Caserta; Baioletti Carlo, Palermo; Barbero Riccardo, Torino; Barzaghi Sandro, Milano; Benvenuti Gino, Firenze; Bernard Giampiero, Foggia; Biorcio Roberto, Milano; Bivanti Beppe, Torino; Borelli Vittorio, Milano; Bosco Ezio, Milano; Bottaccioli Francesco, Perugia; Brigo Corrado, Venezia; Calamida Franco, Milano; Calandrino Pino, Alessandria; Carmello Diego, Venezia; Carta Francesco, Cagliari; Cipriani Luigi, Milano; Contardi Roberto, Milano; Cossu Giovanni, Bologna; Delledonne Corrado, Milano; De Toni Sandro, Roma; Di Bona Michele, Bergamo; Fantasia Manolo, Roma; Foggi Giuliano, Pisa, Francione Federico, Sassari; Galli Marco, Milano; Gorla Massimo, Roma; Gorli Giorgio, Milano; Guiglia Beppe, Torino; Guiglia Sandro, Torino; Laudano Franco, Torino; Ledda Salvatore, Milano; Mangano Attilio, Milano; Manuelli Colombo, Perugia; Meinardi Angelo, Napoli; Molari Terzo, Trento; Molinari Emilio, Milano; Moretti Luigi, Milano; Musazzi Fabrizio, Varese; Palmese Franco, Napoli; Paone Tino, Catanzaro; Pedrocchi Federico, Milano; Pellegrini Fulvio, L'Aquila; Pezzi Marco, Bologna; Piccoli Guido, Napoli; Resini Daniele, Venezia; Rieser Vittorio, Milano; Rizzo Basilio, Milano; Ronchi Edo, Bergamo; Rosa Vito, Potenza; Russo Franco, Roma; Russo Giulio, Caserta; Semenzato Stefano, Roma; Signorini Erminio, Verona; Speranzini Fulvio, Ascoli Piceno; Tartarini Silvano, Pisa; Tassoni Alfredo, Torino; Torlo Cosimo, Torino; Uboldi Giuseppe, Varese; Vincenzi Giancarlo, Verona; Vinci Luigi, Milano; Visco Gilardi Guido, Milano; Welponer Nadir, Verona; Zabaldano Franco, Torino; Zandri Maurizio, Roma; Zardoni Ermanno, Roma.

Le compagne:

Babini Annamaria, Bologna; Barbieri Rina, Milano; Battaglino Mariateresa, Torino; Bonetto Lidia, Venezia; Brighi Cecilia, Roma; Catarzi Stefania, Firenze; Cuccu Rina, Milano; Fronte Tina, Torino; Giorda Nicoletta, Torino; Laruccia Antonella, Genova; Lelario Antonietta, Foggia; Longo Maria, Brescia; Longoni Lella, Milano; Miani Mariapia, Venezia; Ponenti Rossella, Verona; Rampelli Carla, Caserta; Riacci Antonella, Lucca; Rossi Maria Teresa, Milano; Tavella Rossella, Catanzaro.

L'elezione del nuovo Comitato Centrale è stata approvata con 612 voti favorevoli, 20 contrari, 55 astenuti su un totale di 687 delegati presenti.

Il 5° congresso dell'o.c. Avanguardia Operaia si è concluso domenica pomeriggio con l'elezione del nuovo Comitato Centrale. I 687 delegati presenti in rappresentanza dei 42 congressi provinciali o regionali hanno eletto 86 compagni che resteranno i carica fino al congresso costituente del nuovo partito. I criteri che hanno portato all'elezioni del novo comitato centrale, introdotti dal compagno Biorcio a nome della commissione elettorale hanno tenuto conto delle indicazione e degli spunti emersi nel corso del dibattito congressuale .

In primo luogo si è convenuto sulla necessità di un'organismo più snello e agile del precedente (106 membri) e che rappresentasse megli le indicazioni espresse dalle federazioni. Un altro dato emerso con vigore da molti compagni intervenuti è stato quello della necessità di un ampio rinnovamento dei quadri che rispecchiasse profondi cambiamenti avvenuti nel partito nel corso di questi ultimi tre anni, e che si è manifestato nel rinnovamento del 66% del Cc. La composizione del nuovo organismo dirigente accoglie quadri espressi in soggetti politici e sociali il contributo determinante che hanno portato le compagne nel dibattito, che si esprime parzialmente nella elezione di 18 donne di cui 11 espresse dall'attivo delle compagne.

Anche la composizione proletaria dei nuovi organismi dirigenti, è aumentata considerevolmente, con la presenza di 18 operai. Sono inoltre invitanti permanenti al Cc 5 compagni sindacalisti. Il nuovo comitato centrale eleggerà nella sua prima sessione una direzione politica di circa 20 membri. Un importante innovazione rispetto al passato è rappresentata dall'istituzione di un'assemblea Nazionale dei Delegati eletti dalle assemblee di sezione o federazione su ordine del giorno specifico. Questa istanza svolgerà una funzione di controllo permanente della base del partito sugli indirizzi e sulla composizione degli organismi dirigenti eletto all'ultimo congresso e del 53% del Cc uscente, comprese le cooptazioni.

Alcuni cenni a parte meritano i criteri che hanno condotto alle proposte e all'elezione delle 18 compagne presenti nel nuovo Cc.

Un criterio generale , già assunto nei congressi provinciali e di sezione, era che le compagne avrebbero deciso collettivamente nell'attivo delle delegate al nazionale, la loro presenza in Cc gestendo in modo autonomo i posti che sarebbero stati riservati loro.

Tuttavia in alcune federazioni (Torino, Milano, Roma, Venezia) alcune compagne erano state proposte ed elette per il Cc ed avevano accettato riservandosi comunque la decisione finale e la possibilità di gestire questi posti insieme a tutte le altre compagne delegate.

7 nomi sono stati dunque proposti dalla commissione Elettorale, altri 11 sono stati lasciati in bianco e l'attivo delle delegate ha deciso i nominativi relativi.

Il principale criterio di gestione della presenza in Cc deciso dall'attivo nazionale

è quello della presenza collettiva: il numero (18) si riferisce solo alla quantità di voti che le donne potranno esprimere, mentre non è legato a una «responsabilità individuale» delle compagne elette che potranno decidere autonomamente criteri di rotazione e che in ogni caso non sono vincolate a un numero fisso di presenze.

Gli 11 nominativi decisi dall'attivo delle compagne rispondono a criteri che hanno un significato politico preciso: sono state inserite tutte le delegate del Sud che ritengono la possibilità materilale di partecipare ai lavoridel Cc e alcune compagne appartenenti alle federazioni dove la donne sono più «deboli», cioè dove maggiori sono state le prevaricazioni dei gruppi dirigenti locali di Ao nei confronti delle femministe. Una compagna di Milano è stata inserita a significare politicamente la presenza dell'attivo donne di quella città

Come la stampa quotidiana ha parlato del congresso di Ao

Chi ha visto grandi «divisioni» e chi ci accusa di aver coperto con l'assenza di «linea» un nuovo unanimismo - Il ruolo delle femministe - I commenti dell'«Unità» e del «Manifesto»

Di solito al lunedì l'imperialismo sportivo riempie le pagine dei giornali quasi del tutto, facendo a volte saltare intere notizie; c'era da aspettarsi che anche il congresso di Ao facesse una fine poco simpatica. Invece abbiamo visto un certo interesse della stampa nazionale; pressochè tutti i quotidiani hanno utilizzato servizi dei propri inviati oppure il servizio Ansa, variamente rielaborato.

C'è una costante in quasi tutti gli articoli: la preoccupazione di informare che da questo congresso nascerà un «nuovo partitino» e che nascerà «senza linea». Sembra quasi di leggere il *Manifesto* di qualche settimana fa (e non solo...).

Il *Messaggero*, dopo aver riassunto le tre fasi di costruzione del nuovo partito (immediata unità di base, assemblea dei delegati a giugno e congresso a settembre), avverte subito che «la conclusione del congresso non è stata unitaria (e non è un bell'inizio); i contrasti hanno percorso l'intera assemblea», tanto per ricordare ai suoi lettori che il processo di unificazione non è altro che fumo negli occhi, la realtà (quella del *Messaggero*) è che ci troviamo di fronte ai soliti scavezzacolli extraparlamentari capaci solo di dividersi.

Sempre per restare a Roma, il *Tempo* dimostra ancora una volta di aver capito tutto: il nuovo partito esce dai meandri di varie scissioni della nuova sinistra e raggruppa la gente più strana; per esempio ci sono anche quelli della Lega dei comunisti che si ricollegherebbero vagamente «alle idee di Trotzki».

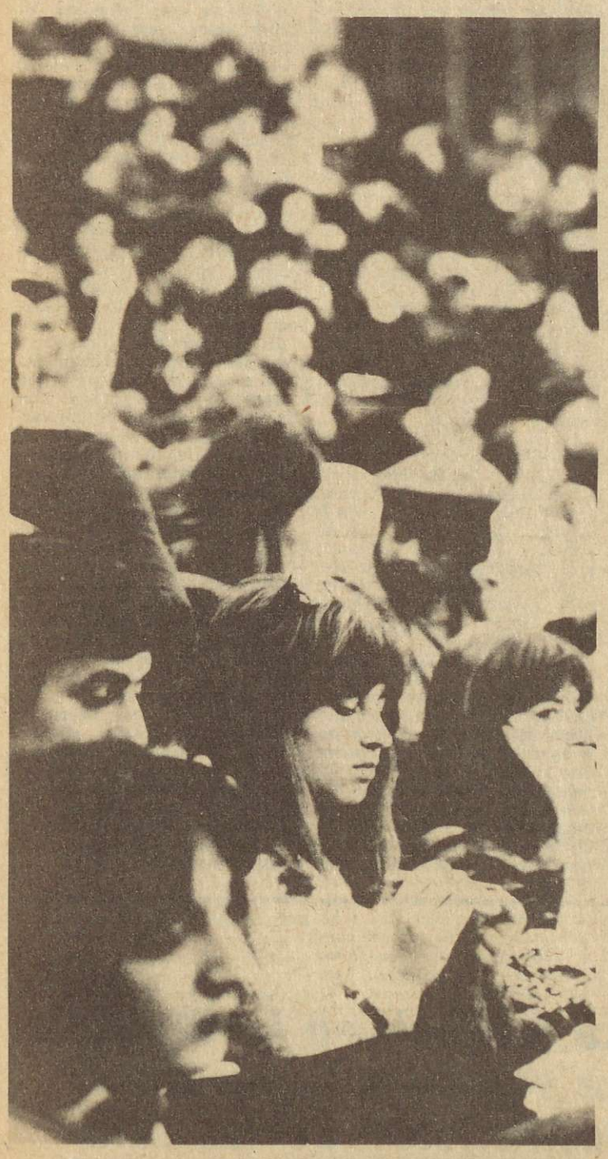
Meno disinformato e fantasioso, il *Corriere della Sera* presenta una breve nota, tutto sommato corretta, nella quale l'impostazione di cronaca comprende questo commento: «soprattutto grazie all'apporto delle militanti femministe il dibattito congressuale ha investito in pieno i temi della condizione della donna, i problemi della famiglia, dei giovani, della repressione sessuale».

La *Stampa* di Torino nel titolo dice che «Avanguardia Operaia ha deciso di fondare un nuovo partito». Chissà cos'era prima. Programma? «È stato ribadito l'obiettivo strategico di fondo del governo delle sinistre. Molto più indefinito invece il discorso sul come raggiungerlo». Tutto qui.

La palma del commento più vivace spetta all'*Unità* e non era difficile prevederlo. Ma cominciamo con ordine. Il congresso di Ao si è svolto per quattro giorni «all'insegna dell'incertezza» e si è concluso «all'insegna dell'unanimismo, tra cori, canti, pugni levati in un'atmosfera di improbabile entusiasmo». Due annotazioni: non si capisce bene cosa fossero tutte queste insegne in un congresso; lo «improbabile entusiasmo» poi è davvero straordinario. Il compagno Venegoni (il giornalista dell'*Unità*) ci ha purtroppo smascherato: sapendo che c'era lui, tutti i congressisti e gli invitati hanno improvvisato - forse però dietro c'era l'abile e oscura regia della presidenza - una sceneggiata per far vedere che erano felici e soddisfatti. Niente di più improbabile, appunto. E infatti, a riprova di questo, Venegoni avverte subito che la maggioranza massiccia sulla mozione politica «non deve trarre in inganno». La spiegazione è molto semplice, e sta nel titolo «tutti d'accordo al congresso di Ao: non c'è una linea politica unitaria», come se in quattro giorni di dibattito si fosse parlato d'altro o come se - ed è la versione più probabile - i problemi dei giovani, del femminismo, delle avanguardie di lotta non fossero problemi politici e dunque l'omogeneità costruita su questi temi non facesse «linea politica». Ma non basta. Il cronista dell'*Unità* era presente al congresso, ma finge di non sapere il perchè del «silenzio di gran parte dei capi storici - Gorla, Borelli, Semenzato, Molinari ed altri». Così quella che era una decisione della presidenza (di cui, guarda caso, facevano parte proprio quei compagni) viene contrabbandata per chissà quale manovra tenebrosa, carica di sottintesi significati politici. E magari l'*Unità* ha anche il coraggio di criticare i metodi scandalistici dell'*Espresso*....

Molte altre osservazioni sarebbero da fare, ma ce le risparmiamo, tranne un'ultima precisazione. Secondo l'*Unità* il «grande assente dal dibattito è il gruppo dei sindacalisti del Cendes, Rieser di Ao e soprattutto Giovannini e Lettieri del Pdup». Anche a questo proposito Venegoni c'era al Lirico e sa bene che Giovannini e Lettieri erano presenti, e che non sono intervenuti solo per la piega data allo svolgimento dei lavori, con l'accordo di tutto il congresso. Un messaggio di Lettieri peraltro è stato letto durante la seduta di sabato pomeriggio. E Rieser non è un sindacalista, tra l'altro.

Chiudiamo questa breve rassegna con il *Manifesto* (di domenica, naturalmente). Il resoconto di questo giornale purtroppo rappresenta, ancora una volta, la prova di una astiosa e saccente volontà di rottura. Cosa sarebbe successo al congresso di Ao nella giornata di sabato, secondo il *Manifesto*? L'intervento del compagno Vinci viene descritto in termini tali da fargli dire il contrario di quanto abbia effettivamente detto (non è la prima volta che al *Manifesto* capita di fare questa operazione); e poi ha parlato il compagno Magri. Non è successo altro. I lettori del *Manifesto* (forse conoscono poco e male Magri) hanno potuto leggere che delle due colonne dedicate al congresso di Ao, un'intera è riservata al leader del gruppo scissionista del Pdup. Un supplemento di «informazione» di cui c'era proprio bisogno.



Milano: oggi l'attivo delle compagne

Da parte di molte compagne di Milano presenti al congresso di Ao è emersa la richiesta di ritrovarsi come attivo delle compagne già oggi, martedì, alle 18,30 in via Vetere 3.

Abbiamo certo tutte una grande stanchezza per il lavoro svolto nel congresso e a margine di esso, tuttavia i tempi premono. Dobbiamo non solo fare un bilancio di questo congresso, ma cominciare a discutere come muoverci nell'immediato.

L'invito è dunque quello di esserci tutte.

Partecipazione e messaggi delle organizzazioni estere

L'elenco delle forze rivoluzionarie presenti - L'intervento del Mir cileno - Una mozione approvata al congresso sulla lotta in Argentina

Questo elenco delle organizzazioni straniere presenti al Quinto congresso Nazionale di Avanguardia operaia:

La Ligue Comuniste revolutionnaire (Francia), Organisation comuniste des Travailleurs (Francia) Psu (Francia) Centre de Liaison Politique (Geneve) (Svizzera) CpL (Ticino) Svizzera) Politik Arbeit (Svizzera) Bandera Roya (Spagna) Forbundet Kommunist (Svezia) Kommunistischer Bund (Germania Fed.) MAPU (Cile) MIR (Cile) Movimento popolare dominicano (Santo Domingo) Orientacion Socialista (Argentina) Rivista Debate (Messico) Rupture pour le Communisme (Svizzera) IInternational Socialist (Gran Bretagna) Usim (Unione studenti iraniani a Milano) membri della FUSII (fed; unitaria degli studenti iraniani in Italia). Hanno inoltre inviato messaggi di saluto non potendo essere presenti con proprie delegazioni le seguenti organizzazioni: Mes (Portogallo) e FDLP (Palestina).

Durante i lavori del congresso si sono svolti alcuni interventi delle delegazioni estere e sono stati letti alcuni messaggi. È intervenuto, nella giornata di domenica, un compagno del Cc del *Mir cileno*, salutato da grandi appausi e dal grido a pugno chiuso «El pueblo unido yamas sera vencido», che ha portato una solidarietà non formale, ricordando la situazione in Cile (il rimpasto ai vertici della dittatura non è affatto segno di mutamento del quadro politico) e l'impegno del Mir a costruire l'unità delle forze della sinistra, riformista e rivoluzionaria. È stato letto un messaggio del Comitato Centrale del *Mes portoghese* in cui tra l'atro si afferma:«Noi vi trasmettiamo un messaggio di resistenza comune contro il capitalismo, l'autoritarismo borghese e l'imperialismo è un messaggio di compagni che hanno dei problemi simili ai vostri e cercano come voi, delle nuove risposte di vita, d'organizzazione delle masse e di potere». Sono stati letti messaggi del *Mapu cileno* (presente con una delegazione al congresso), della *Confederazione degli studenti iraniani*,

dell'organizzazione rivoluzionaria argentina *Orientacion socialista.*

e un telegramma della commissione relazioni esteri del *Fronte Democratico di Liberazione della Palestina* (FDLP) che dice:«Ci scusiamo per nostra assenza causa situazione politica libanese. Auguriamo vostro congresso successo nei lavori al servizio degli obiettivi di lotta della classe operaia italiana».

L'organizzazione spagnola *Bandera Roya* ha inviato un messaggio al congresso.

Il Congresso di Ao ha votato per acclamazione la seguente mozione, presentata dal «Collettivo Argentini per il Socialismo» di Roma:

«Oggi si compie un anno dal colpo militare nell'Argentina.

Alla repressione artigianale, attuata dalle squadracce fasciste, del regime peronista, si è sostituita la repressione massiccia e freddamente scientifica della dittatura militare neofascista. Migliaia di compagni assassinati, torturati, mutilati; centinaia di «spariti»; decine di migliaia di prigionieri politici, sono i risultati del tentativo di sterminio delle frange rivoluzionarie e delle avanguardie proletarie attuato dal governo di Videla. Questo piano conta sulla complicità di tutta la borghesia argentina, e dei suoi soci stranieri, inclusi quelli italiani, come Fiat, Pirelli Montedison, Iri, Agip, Italsider.

Di fronte a questa situazione, il 5° Congresso di Ao decide di:

(a) Condannare la brutalità neofascista del governo argentino, ed appoggiare attivamente la lotta internazionale per la vita dei compagni «spariti» e la libertà di quelli incarcerati.

(b) Denunciare la complicità della borghesia internazionale, e in particolare quella delle multinazionali e delle ditte a capitale di Stato italiane, con i crimini del governo argentino.

(c) Dichiarare la solidarietà e piena disponibilità militante con le avanguardie operaie che, nelle difficili condizioni delle fabbriche argentine, continuano la lotta in difesa delle loro conquiste.

(d) Rifiutare le minacce fatte da personaggi legati al regime argentino contro i compagni esiliati che collaborano con la stampa della sinistra rivoluzionaria italiana».

Quest'ultimo punto si riferisce ad una serie di dichiarazioni pubblicate nell'Argentina, (nel Quotidiano dei Lavoratori abbiamo riportato quelle rilanciate dell'arcivescovo dalla provincia di Buenos Aires, monsignor Plaza al suo ritorno dall'Italia) come risposta della dittatura militare al suo crescente discredito internazionale, che essa attribuisce alle attività «clandestine» dei rivoluzionari argentini esiliati all'estero.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

Imminente la decisione sul Pce Nel frattempo il governo Suarez reprime le lotte con ogni mezzo

Attesa per mercoledì la decisione sulla legalizzazione del Partito comunista - È indispensabile per Suarez assicurarsi in parte l'appoggio dei partiti riformisti - Terrorismo, repressione e blande innovazioni si fondono nella prassi politica dell'attuale governo

La stampa e l'ambiente politico dell'opposizione tradizionale tentatno ora di dare una valutazione sull'effettiva credibilità della *Riforma politica* del governo Suarez riguardo ad un punto specifico: sarà in grado il Pce di partecipare alle prossime elezioni politiche? Oggi le direzioni del Pce e del Psu (federazione del Pc in Catalogna) alimentano l'ottimismo nelle proprie basi, stanche delle continue concessioni fatte dai loro partiti senza adeguate contropartite, ma in realtà l'unico elemento nuovo ed apparentemente favorevole che essi possono mostrare è la sostituzione del presidente della quarta sezione dell'alta corte che si era rifiutato di considerare tale problema, con il pretesto che al governo spettava tale compito. Ma la rimozione di tale persona non solo non risolve le incognite ma ne crea altre.

La politica governativa si propone chiaramente due obiettivi: consolidare la monarchia attraverso l'instaurazione di una democrazia limitata e cioè di un regime con partiti politici con limitata espressione politica, grazie alla repressione esercitata dall'apparato statale ereditata dal franchismo, al fine di impedire l'espressione autonoma delle classi popolari; offrire un contesto di negoziato alla media e piccola borghesia con il fine di isolare e sconfiggere il movimento operaio nell'attuale crisi economica.

Senza dubbio una tale politica, per essere coronata da successo richiede l'appoggio dei partiti di sinistra nonchè il controllo da questi esercitato sulla classe operaia ed il popolo.

D'altra parte il raggiungimento di questi obiettivi esigerebbe che il governo formulasse proposte che vadano più in là della legalizzazione del Pce. Su questo terreno il governo sta dimostrando una estrema debolezza:

a) *Il movimento contadino.* Le recenti e massicce mobilitazioni contadine hanno sollevato la questione della profonda crisi globale delle strutture agricole. Nelle zone in cui sopravvive il latifondo (Andalusia, Estremadura e La Mancha), la situazione rimane critica. In un unico *dipartimento, quello di Siviglia,* ci sono 70.000 disoccupati. Nelle zone in cui la proprietà è polverizzata (Galizia), la lotta verificatasi ad As Encobras ha messo in rilievo la risolutezza di tale strato sociale, tradizionalmente il meno combattivo, a non voler rimanere passivo di fronte ai continui soprusi dell'amministrazione centrale. Nelle zone in cui prevale la figura del piccolo proprietario (Castilla, La Vieja, Navarra, Catalogna, ecc) le contraddizioni tra i contadini ed i grossi proprietari ed i monopoli della distribuzione sono esplose violentemente. Il governo ha risposto inviando corpi repressivi franchisti e rifiutandosi di riconoscere le organizzazioni dei contadini.

b) *La piccola borghesia urbana.* Considerando una delle due più recenti importanti manifestazioni, lo sciopero degli insegnanti universitari e medi, il bilancio fatto dal collettivo di Madrid rileva che «*l'atteggiamento autoritario del ministero della pubblica istruzione che ha utilizzato le armi tipiche del periodo franchista, ha posto tale conflitto in una situazione senz'altra uscita che... lo sciopero generale degli insegnanti*».

c) *Il movimento operaio.* Dalla malattia del vecchio dittattore, per ben due volte la lotta operaia e popolare ha infranto i tentativi del governo di congelare i salari. La risposta dell'attuale governo (cioè le ultime «misure economiche») consiste in un nuovo tentativo di blocco dei salari e liberalizzazione dei prezzi. La reazione operaia non si è fatta attendere: ai recenti scioperi locali di Malaga, Murcia, Bilbao, si è aggiunto un movimento di lotta tra gli edili di Barcellona. Si sono già svolte le elezioni dei delegati di sciopero e dopo una serie di assemblee generali il movimento si è unificato su un'unica piattaforma sociale e politica. Le dirigenze riformiste delle *Commissioni Operaie* hanno dovuto recepire il malcontento dei lavoratori accettando di indire una giornata di sciopero di categoria per il 15 aprile. D'altra parte l'uso della repressione contro le organizzazioni operaie (Commissioni Operaie di base) ha l'effetto di acutizzare lo scontro anzichè placarlo. Non a caso, alla notizia dell'arresto di Cassola, uno dei dirigenti degli edili nell'Andalusia, circa 2.000 operai del settore hanno attuato l'occupazione del tribunale locale.

d) Il governo ha risposto alla mobilitazione operaia per l'amnistia e le libertà politiche e sindacali con la provocazione (strage di Madrid) e con misure di rilascio di prigionieri politici e la parziale legalizzazione di partiti politici.

Senza dubbio la mancanza di una risposta complessiva da parte del governo a tali problemi è un dato più che sufficiente per fare dilagare il pessimismo tra l'opposizione (borghesia liberale, riformisti e opportunisti all'interno del movimento operaio) che si erano affrettati ad accettare il progetto Suarez come contesto di soluzione della crisi in atto. Ma non per questo il trionfalismo deve prendere piede tra i comunisti; sconfiggere la borghesia, rovesciare la monarchia succeduta al franchismo è una battaglia politica il cui risultato, e cioè la fondazione della repubblica dipende dalla capacità dei rivoluzionari di unire i diversi strati popolari nel fronte repubblicano. Quest'ultimo sta conoscendo una rapida crescita ma è tuttora giovane e il suo consolidamento è condizionato dai risultati della fondazione del partito rivoluzionario proletario.

M.Campos

Una recente manifestazione in Spagna per la democrazia.

Dalla morte di Claudia una prova del legame fra fascisti e droga

Claudia Vaccaro, uccisa a Torino era una eroinomane - Costretta a prostituirsi per procurarsi la droga voleva uscire da questa sua condizione - Suo marito è un noto provocatore fascista di Torino

Torino, 28

Ogni giorno qualcuno «esce» dal mondo della prostituzione, della droga e della malavita in modo tragico; i giornali riportano sempre abbondanti notizie sulle persone trovate uccise al lato di qualche fosso.

Quello che riempie oggi la pagina di nera torinese è particolare; non è una delle tante storie perchè coinvolta è una donna legata alla prostituzione, alla droga e alle frangie autonomiste più esasperate (i comontisti prima, informali dopo, teorizzatori della «lotta criminale»).

Anche in questo caso un bocconcino prelibato per i cultori della cronaca nera della borghesia, per la stampa che collega così università, studenti e droga in un unico anello; il tutto condito con il solito pietismo per la «maestrina che si prostituiva per comprarsi droga».

Ma la realtà è che questo è solo un caso di quella condizione in cui sono coinvolti centinaia di giovani, di emarginati, sfruttati da un giro inesorabile che porta alla morte in qualunque caso o perchè è il fisico che cede o perchè trovare i soldi per comperare 1 grammo di eroina (500.000 lire sul mercato oggi) significa mettersi nel mondo della malavita organizzata e farsi ammazzare. Claudia Vaccaro, 28 anni, sposata con Sergio Giglio noto come provocatore negli ambienti dell'università, un bimbo di 4 anni, eroinomane da molto tempo, prostituta e costretta a vivere di stenti, ma anche decisa sostenitrice della possibilità di lottare specialmente nelle carceri per liberarsi, lei e le altre detenute, dalle mattonelle color sangue della cella: una personalità contraddittoria che era approdata all'ultima spiaggia della droga dopo esperienze brucianti di vario tipo, dalla politica attiva sino alla esasperazione dei gruppi provocatori. Ma voleva uscire dal «giro», voleva smettere di drogarsi e di prostituirsi, ma sapeva troppo per chi non tollera che qualcuno potesse denunciare i reali traffici e chi li guida.

Molto semplicemente la ragione del suo assassinio sta in questo tentativo; i mandanti non sono comunque solo quelli che hanno sparato, ma il mondo della droga è complesso e in questo agiscono anche elementi al limite della legalità: la narcotici e la buon costume della polizia ad esempio conoscono e sanno molte cose su questi traffici ma controllano da lontano piuttosto che intervenire.

Mandanti sono le istituzioni che reprimono sin dalla scuola, sono le condizioni di vita emarginanti della società a cui si ribellano e contro cui lottano i giovani; da questa condizione ci sono varie vie d'uscita, la via della lotta per «rivoluzionare» i rapporti sociali e il modo di vivere, la via della lotta alla rassegnazione, la razionalità e la voglia di vivere che fanno vincere le tendenze disgregatrici. Ma ci sono anche le strade del rifiuto irrazionale, della chiusura nel mondo artificiale, dell'uscita dalla realtà semmai anche con azioni distruttive come la logica della lotta contro tutto e tutti pur di spaccare.

In questo senso c'è un legame logico tra l'estremismo irrazionale, logica provocatoria contro i movimenti di lotta e l'uso della droga. Ma questo legame è anche terribilmente materiale; il rientro della droga porta questi individui a vendersi agli spacciatori, squallidi individui legati allo squadrismo nero, a perdere ogni caratteristica di ribellione sociale per diventare provocazione pagata e guidata dagli apparati dello stato borghese e dalle sue creature. Un circolo vizioso da cui non si scampa, e questo l'ha dimostrato anche questo omicidio. È troppo facile dire di fronte a queste cose che bisogna cambiare la società, troppo generico. È necessario che una campagna di lotta contro il diffondersi della droga pesante vada a colpire i diretti manovratori del mercato, coloro che per colpire i movimenti di lotta usano la distrruzione fisica lenta e progressiva. E non è un caso che i giornali puntano gli occhi sull'università e sui circoli giovanili quando si parla di queste cose; anche attraverso le campagne giornalistiche di questo tipo si tenta di attaccare il movimento, facendo pensare alla gente che questi sono i luoghi di spaccio e uso di eroina, chiedendo i classici «interventi» repressivi. Soprattutto per i circoli che hanno scelto la strada giusta della lotta contro l'uso della droga (nè assistenzialismo, nè repressione o cure mediche, ma discussione aperta con coloro che ne fanno uso e lotta accanita contro gli spacciatori), questa campagna è tendenziosa. Perchè è un modo di affrontare il problema che è alternativo, perchè colpisce la causa politica di fondo, la disgregazione sociale manovrata dai padroni. E questo fa paura.

S. D. V.

Non la fanno abortire: muore

Una manifestazione di migliaia di donne si è svolta ieri mattina a Milano, dopo che, alla Clinica Mangiagalli, si è compiuto l'ennesimo omicidio contro una donna. Dopo essersi vista rifiutare la possibilità (soffrendo di diabete) di sottoporsi ad aborto terapeutico, la donna, che aveva 36 anni, è morta in sala parto dove, dopo che aveva cominciato a sentirsi male, era stata portata.

Attivi nazionali scuola Ao Pdup Lega

Sabato 2 aprile e domenica 3, si svolgerà a Roma presso la sede nazionale del Pdup (v. Cavour 185) l'attivo quadri della scuola di Ao. Pdup , Lega, dei comunisti e simpatizzanti soprattutto avanguardie di movimento) Devono essere presenti i compagni di tutti i settori (medi, universitari, lavoratori della scuola e dell'università, lavoratori studenti).

il lavori si svolgeranno nel modo seguente: Sabato ore 9,30 riunione generale, per discutere anche in base ai risultati del congresso di Ao, sul rapporto movimento -partito in questa fase politica. I compagni di Torino Ao-PPdup sono stati incaricati di preparare una breve relazione, che potrà essere integrata da apporti di altre situazioni (es. Roma, Napoli, Milano, Sardegna ecc.) La discussione su questo tema rapportato alle esperienze locali, occuperà la giornata di sabato. Domenica ore 9: commissioni di lavoro per settori (medi, universitari, lavoratori-studenti) per verifica delle situazioni e ripresa della discussione generale nelle specificità del settore, proposte di temi d'analisi, proposte organizzative ecc.

I lavoratori della scuola e dell'università si recheranno invece al Cendes (v. Della Consulta 50) per la riunione di cui al precedente avviso.

AO Avanguardia Operaia

Campagna abbonamenti

annuale	L. 30.000
semestrale	L. 15.000
trimestrale	L. 7.500
bimestrale	L. 5.000

da versare sul c/c/p n. 3-14287 intestato a:
Quotidiano dei lavoratori
via Bonghi, 4
20141 Milano
(specificare la causale del versamento: abbonamento)

ROMA
Mercoledì alle ore 18 in via Gentiloni 69, attivo della sezione Salaria. Odg: bilancio del congresso nazionale e prospettive dell'intervento in zona. L'attivo è aperto a tutti i compagni interessati.

MILANO
Mercoledì alle ore 19,20 in via Albani 7, attivo della sezione San Siro di Ao e dei compagni del Pdup della zona.

NAPOLI
Oggi alle ore 17,30 in via Correra 241, attivo regionale Ao-Pdup del settore universitario, scuola e circoli giovanili. Odg: movimento alla luce della fase politica; preparazione dell'attivo nazionale Ao-Pdup e Lega dei Comunisti.

ROMA
Venerdì 1 aprile alle ore 16 in via Cavour 185 a Roma, riunione delle commisioni sulla questione cattolica di Ao Pdup. Tutti i compagni interessati possono partecipare.

ROMA
Oggi alle ore 17,30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi 45, assemblea dei compagni della nuova sinistra che perano nel sindacato. Odg: congressi Cgil-Cisl-Uil, relatore Carlo Bensi. Interverraà Elio Giovannini.

ATTIVITÀ PDUP

FIRENZE
Oggi alle ore 21 presso la sede del Pdup in via dei Toti 68, attivo operaio 10 Pdup-Lega.

ROMA
In occasione del convegno sui problemi del mezzogiorno tenuto a Napoli, c'è stato un momento di incontro frale compagne delle varie federazioni . È venuta fuori la necessità di approfondimento del dibattito sul partito, dell'unificazione con Ao e del ruolo delle compagne nella costruzione del partito. Invitiamo tutte le compagne che vogliono continuare a costruire il partito a partecipare al prossimo coordinamento nazionale convocato nell'assemblea nazionale a Roma per il 5 sprile. Proponiamo inoltre come momento di dibattito più articolato al riguardo. Confronto delle esperienze di lavoro nel movimento: il partito; ruolo nel partito. Si pensa che questo dibattito debba svolgersi prima dell'assemblea dei delegati, per poter anche in quella sede dare un contributo più articolato sui problemi delle donne e all'interno del partito per la realizzazione comune di un'alternativa.

ATTIVITÀ VARIE

Milano- Stasera, martedì, alle 21, nella Sala del Grechetto (Palazzo Sormani, via F.Sforza 7) assemblea dibattito sul tema del rapporto studio lavoro e sull'esperienza delle 150 orde. L'iniziativa è promossa dalla casa editrice mazzotta che presenterà la nuova collana intitolata appunto «Lavoro-Studio». Parteciperanno i sindacalisti della Flm Mattina, Soave Morelli.

MILANO
Mercoledì 30 alle ore 9,30, presso l'Aula Magna della facoltà di Agraria in via Celoria 22, si terrà un seminario sull'alimentazione , promosso dal gruppo di controinformazione alimentare ed indagini sulgi alimenti , dal collettivo degbli studenti democratici di Scienze alimentare, e dal Clesav.

NAPOLI
Tutti i sabati alle ore 15,30 presso la facoltà di economia e commercio in via Partenope 36, il collettivo di economia e commercio organizza una serie di dibattiti. Sabati 2 aprile è prevista la relazione di Pugliese e Giannola su «investimenti , occupazione, orario di lavoro».

ROMA
Continua oggi il seminario sulla critica politica del Cendes nella sala Bonomi, piazza della Chiesa Nuova. La relazione di oggi è «Movimento oggi e sfera politica». Partecipano fra gli altri: Alexander Langer per Lc, Rina Galiari per il Manifesto, e un compagno del QdL.

I manifesti sul Quotidiano dei Lavoratori stampati dalla Grafica Effeti per il momento sono esauriti. Si stanno ristampando e per le prenotazioni telefonare al 8259344 (diffusione QdL) di Milano.

NAPOLI
Al compagno Andrea De Giacomo sul treno Napoli-Milano è stata rubata la tessera di militante del '76 n* 05868. La presente vale come diffida.

MILANO
Alla compagna clara Merer è stato rubato il portafoglio contenente il tesserino di redattrice del QdL del '76. La presente vale come diffida.

MILANO
Domenica 3 alle ore 3 alle ore 9,30 è allestita nella sala della Balla del Castello Sforzesco la mostra «Vivere in Lombardia», organizzata da Italia Nostra.

TRENTO
Fino al 2 aprile funzionerà la seconda mostra nazionale di grafica del fumetto presso la sala di rappresentazione del Palazzo della Regione Trentino A.A. L'orario di apertura è 10-12; 16—19. Il 31 marzo alle ore 16 sempre alla sala di rappresentanza, primo incontro nazionale sul fumetto: dibattito con S. Cesari, Rubino , Bernardi, Ferraro, J. Fo, Castelli.

MILANO
Sabato 2 alle ore 9, convegno su «agricoltura, uso delle risorse e terre incolte», alla facoltà agraria in via Celoria 22, organizzato dal coordinamento agricoltura Lombardia, federbraccianti Cgil, organismo di massa degli studenti di Agraria.

Un convegno sindacale prefabbricato messo a soqquadro dalle delegate

Milano, 28

La sala della Provincia oggi era gremita: per tutto il giorno si è svolto il Convegno regionale delle delegate Cgil-Cisl-Uil della Lombardia.

Un convegno convocato un po' alla chetichella, quasi in maniera clandestina e che per tutta la mattinata è andato avanti sonnecchiosamente. Il primo scrollone l'ha dato una compagna di Lecco, poi c'è stato un intervento collettivo preparato da cinque delegate e la piega della riunione è decisamente cambiata.

La relazione introduttiva della compagna Ghezzi non era stata certo delle più promettenti: in un unico calderone venivano messe la crisi economica, la situazione difficile del paese e quindi la necessità di interventi per l'agricoltura, di attuare un piano di riconversione, di difendere l'occupazione. Ma e le donne? Questa la domanda che legittimamente aleggiava nella sala. La risposta è arrivata subito: una piattaforma quanto mai fumosa e generica da presentare alla regione e sulla quale arrivare anche ad un'iniziativa di lotta. Non era questo che si aspettavano le lavoratrici arrivate dalle città della Lombardia, non può essere una lista di obiettivi calati dall'alto la molla che fa scattare una mobilitazione fra le donne. E infatti quando ha preso la parola la compagna Riva di Lecco sono cominciati a scrosciare, convinti, gli applausi.

«Devo premettere che non mi sono riconosciuta nella relazione. Non si possono fare discorsi generali se non si individua quale è la radice della nostra oppressione e della nostra emarginazione. Nella introduzione troppe cose vengono sottaciute: perchè le delegate devono faticare a convincere le donne a partecipare allo sciopero? Non è certo per scarsa chiarezza sugli obiettivi. No, il nodo da sciogliere è nel ruolo che alle donne viene assegnato in questa società, per cui l'unico ambito riconosciuto è quello della famiglia. Il nostro momento di socializzazione quindi non è la fabbrica, e il lavoro viene spesso vissuto come un carico in più. Prendiamo l'esempio del lavoro a domicilio: spesso ci lamentiamo di non riuscire ad incidere su questa piaga. Ma ci siamo mai chieste se il motivo non stia anche nel fatto che le donne, in fondo, accettano di sgobbare a casa, perchè considerano la casa il loro ambiente naturale?

Una piattaforma in cui rientra tutto non credo ci serva a molto: bisogna aggredire le cause reali, non le conseguenze».

Già a questo punto la presidenza osservava un po' perplessa le reazioni della platea, finalmente entusiasta. Quando poi è stato annunciato l'intervento collettivo di cinque delegate di diverse categorie, si sono scatenati di nuovo gli applausi.

«Come donne ci siamo abituate a subire pesanti discriminazioni - ha rorro il ghiaccio una compagna della Cisl poligrafici - Parla chi è più bravo, chi non si impappina, e guarda caso sono sempre gli uomini. Avere la forza di organizzarci, di stare insieme, vuol dire riconoscere la nostra specificità. Innanzitutto va fatta una critica a come è stato organizzato questo convegno. Quasi inesistente la preparazione nei luoghi di lavoro, una relazione in cui, schematizzando molto, si afferma: c'è una crisi nel paese, vediamo come ci entrano le donne. Noi invece crediamo che il sindacato debba partire dai bisogni dei lavoratori e quindi, in questo caso, dai bisogni delle donne.»

Un'altra delegata ha messo l'accento sulla necessità di fare della riunione di oggi un punto di partenza. «L'avvio di un'ampia consultazione, nelle fabbriche, in ogni città, per far esprimere le nostre compagne. Solo così si costruisce una lista di obiettivi che partano dalle necessità reali, e non con il procedimento contrario, di portare il verbo, di far calare le indicazioni dall'alto.» Si è poi affrontato il nodo cruciale della famiglia (con continue sollecitazioni da parte della presidenza a non abusare del tempo e grida nella sala: «lasciatele parlare», «finalmente si dicono cose serie»). «La risposta ai bisogni, specialmente in questo momento di crisi, viene data dalla famiglia. Ma non solo: proprio lì si scaricano le tensioni, lì è il punto di riferimento anche affettivo. Ebbene è proprio sulle donne che ricadono tutte queste mansioni. E tocchiamo qui un tasto veramente scottante: provate a discutere di certi argomenti con gli uomini, magari anche impegnati sindacalmente e vedrete che le reazioni sono spesso dure, ostili, o si erge un muro di incomprensione.»

Cosa deve fare il sindacato dunque? «Lasciare alle donne spazi di organizzazione autonoma. Non vogliamo fare il quarto sindacato ma esigiamo che venga riconosciuta la nostra specificità.»

Liliana Belletti

Il coordinamento delle donne Flm

Alla IV conferenza nazionale Flm di Firenze la più grossa novità - e una delle note più positive - erano stati gli interventi delle delegate. E proprio in quella sede si era presa la decisione di convocare in tempi stretti un coordinamento nazionale delle donne della categoria.

La riunione si è svolta a Roma il 25 e 26. Un'occasione d'incontro molto importante, alla quale hanno partecipato compagne di moltissime province ognuna a portare la propria realtà.

L'introduzione al coordinamento - della compagna Paola Piva - già aveva messo l'accento su alcuni temi fondamentali sui quali poi si è sviluppato il dibattito. Innanzitutto la necessità di capovolgere («scassare» è stato detto) l'attuale organizzazione del lavoro. Questo è dato acquisito ormai dalle donne, lo dimostrano i vari progetti di legge (dal famigerato piano Tina Anselmi, alla proposta per l'uguaglianza nel lavoro presentata dal governo), che dando per scontato l'assetto presente, non offrono che palliativi o addirittura rimedi peggiori del male. Quindi nel sindacato vanno garantiti ed ampliati tutti gli spazi di organizzazione autonoma, vanno rilanciati gli obiettivi (sull'occupazione, sull'estensione dei permessi speciali anche agli uomini, ecc.) da inserire nelle piattaforme legando però queste proposte operative al discorso più ampio sul ruolo della donna nella società.

Dalla discussione è venuta una conferma alle premesse della relazione. Infatti le situazioni in cui il dibattito e l'azione sono più approfondite ed incisive sono proprio quelle in cui (come Torino e Genova) già da tempo funzionano coordinamenti di categoria ed intercategoriale. Una città dove il movimento sindacale è senz'altro forte - Milano - si trova invece in difficoltà proprio per il mancato riconoscimento finora di spazi specifici (non il «ghetto» ma la possibilità di incontrarsi come lavoratrici per scambiarsi esperienze e di lì partire per formulare proposte). Un primo risultato lo si è ottenuto: proprio a Milano funzionerà finalmente un coordinamento delegate Flm.

Il prossimo appuntamento è per i primi di maggio per un'altra scadenza nazionale. I temi da approfondire sono moltissimi: da quello dell'unità sindacale, all'unità da realizzare con le casalinghe, le studentesse. E ormai c'è la forza per trovare delle risposte.

Chi non vuole e perchè la riforma della polizia

Franco Fedeli, il vecchio direttore di Ordine Pubblico *defenestrato dal propietario con il chiaro appoggio della Dc, che gli ha sostituito il fido Belluscio, parlando a Bari, nel corso di un incontro con alcune delegazioni dei coordinamenti pugliesi per la sindacalizzazione della polizia ha affermato: «In occasione dei recenti episodi di violenza che hanno provocato la morte di appartenenti alle forze di polizia, in vari reparti di tutta Italia sono stati fatti circolare slogans antisindacali, con i quali si è tentato di screditare il nascente sindacato di Ps per provocare i poliziotti e portarli a contestare funzionari ed ufficiali».*

La manovra in atto, quindi, è esplicita. La domanda comune è questa: chi tira le fila?

Lo vediamo subito per bocca, addirittura, del ministro dell'interno Cossiga: «Ho dichiarato che il problema della riforma di Ps, specie per un governo monocolore come il nostro, non può essere risolto, se vogliamo stare sul terreno concreto dei rapporti politici, che con il consenso del partito di cui sono parte, di cui è espressione primaria il governo». Quindi della Dc; è la Dc, conferma Cossiga, che non vuole la riforma e che vincola il governo.

Due problemi allora si pongono.

Primo vedere se queste contraddizioni, in realtà, leghino o meno le mani al governo; secondo, valutare il piano della Dc.

Le contraddizioni del primo tipo sono superate in scioltezza dal governo, che, su due piedi, ha trasferito due ufficiali (i capitani Genolini e Germani rispettivamente del 4 e 5 nucleo) e due agenti [il Vallesi e il Satta del 3°) a seguito della manifestazione delle volanti a Roma, dopo gli incidenti di sabato 12.

In questo caso, il ministero ha strumentalizzato una manifestazione di protesta, non per quello che essa rappresentava (ce ne sono state di più clamorose, come il lancio della corona del Presidente della Repubblica sui gradini del Viminale dopo il funerale dell'agente Graziosi) ma per quello che esse rappresentano in generale: «Io credo, dice Cossiga alla radio, di aver il dovere nei confronti dello stato, dei cittadini e nei confronti della Polizia, di assicurare al paese piena disciplina e lealtà verso il governo da parte delle forze dell'ordine». Ci vuol poco a capire: massima fermezza, che nel contesto significa massima repressione verso quegli atteggiamenti che mettano in pericolo lo stato. Ben si comprende che nella valutazione domina l'arbitrio dei gestori degli apparati repressivi. Attacco, quindi, anche a quelle manifestazioni pubbliche, che rientrino nella fattispecie incriminata: volantinaggi per la sindacalizzazione, assemblee, ecc.

Il secondo punto è precisato nelle recenti dichiarazioni di Mazzola, dc di un pezzo, sul fermo di sicurezza, eufemismo che copre molto male le vere intenzioni: ristrutturazione dei corpi repressivi che tendono a specializzarsi; prevalenza dei reparti «fedeli» [carabinieri]; accordo con le guardie zoofile. Questi reparti, inoltre, si gioverebbero di ulteriori finanziamenti per aumentare la loro efficienza. In questo modo si cerca di sterilizzare gli effetti della sindacalizzazione. Le implicazioni sono state subito comprese ad esempio dagli agenti della caserma di via Guido Reni a Roma, che hanno individuato il senso vero delle misure disciplinari ricordate. L'Unità *di oggi invita la Dc ad essere meno paralizzante sulle scelte del governo in materia di riforma di Ps. Ma il Pci è smentito dallo stesso Cossiga: il governo è la Dc, ed oggi attacca il sindacato di Ps perchè è l'anello più debole della catena. E lo è sia per divisioni interne, l'assenza completa di democrazia che rende diffidenti, distacco dalla società civile. Sia perchè si alimenta questo distacco, la frattura tra polizia e società civile, creando il clima di paura, di caccia all'atteggiamento criminale che esige, introiettato nella gente, l'ordine e la disciplina, che Cossiga è pronto ad offrire.*

Così, volontariamente o meno, Amendola, quando sul Corriere *richiama il concetto e la pratica della criminalizzazione della lotta politica, aiuta, nei fatti lo stesso governo a varare misure che restringono le libertà dei lavoratori in divisa. E questo è il risvolto vero.*

C.B.

Che ppalle! Ancora il Fanfani!

Fanfani scende in campo, spara bordate contro il governo e la Dc, accusa i sindacati e così via. Cronaca politica ormai di routine. E invece tutta la stampa subito si precipita a segnalare la notizia, lanciando l'ennesima girandola dei «ma cosa c'è sotto?» e «cosa starà preparando il vecchio Fanfani?» Sempre le stesse cose, che francamente ci sono venute a noi.

Più interessante invece è la sede della concione del presidente del Senato [trascurata dalla maggior parte dei giornali]: il convegno nazionale dei Gip, le cosiddette cellule di fabbrica e di azienda della Dc. Perbacco, un partito popolare che si rispetti non può non essere presente nel mondo del lavoro e quindi ben vengano questi Gip: sono strumenti del pluralismo anche in fabbrica, e poi finalmente le sezioni del Pci avranno degli interlocutori per avviare lo storico incontro anche tra gli operai. Almeno questa era la sinfonia che s'ascoltava quando apparirono i primi Gip.

*Dal commento dell'*Unità *traspare invece una certa delusione: l'aria che tirava in quel convegno pare non fosse molto propizia per il compromesso storico [almeno nella sua versione più nobile]. A parte Fanfani - accolto da scroscianti applausi [i lavoratori, si sà, amano molto l'Amintore] - c'era un personaggio di tutto rilievo nella storia del sindacalismo italiano: Vito Scalia, l'Anticomunismo con la A maiuscola. Il coordinatore dei Gip per di più è il Prandini, fanfaniano di ferro, ben noto nell'area dell'autonomia. Quella del sindacalismo giallo, s'intende. Insomma, una bella atmosfera da partito popolare.*

SPECIALE LOTTE

Difendere la scala mobile per avere più forza nella lotta per l'occupazione

Aprire una battaglia per la democrazia nel sindacato e l'unità del movimento

Le conseguenze dei cedimenti confederali sul piano dei rapporti di forza - La tenuta sul salario e sulla scala mobile come condizione per aprire una battaglia sulla occupazione - Battere il moderatismo nel sindacato

La questione vera, in discussione nell'incontro di ieri sera tra governo e sindacati, non è tanto quella delle poche lire che comportano la modifica del paniere, quanto l'accettazione da parte del sindacato del terreno di confronto imposto dal governo. Proporre una modifica del paniere per scongiurare la sterilizzazione della scala mobile è come il suicidio del condannato a morte. Significa contrapporre ad una manovra che mira alla riduzione sia pur parziale dei salari reali, una riduzione nella stessa misura degli stessi salari reali. Non è un caso che Andreotti abbia sostanzialmente deciso di accettare la proposta del sindacato. Ciò che interessa al governo infatti, è il principio del decreto, il fatto che si fiscalizzano gli oneri sociali e si aumenta l'Iva. La questione della sterilizzazione è solo un mezzo per mettere apertamente in discussione la scala mobile, e i vertici del sindacato ne hanno sostanzialmente accettato la logica. Due sono allora le conseguenze politiche della decisione della federazione Cgil Cisl Uil. In primo luogo significa passare sopra una decisione presa dall'insieme del movimento. All'assemblea dell'Eur si era decisa una rigida difesa della scala mobile. Si era deciso di accettare la fiscalizzazione , ma di non mollare sulla contingenza. Questa decisione, presa dalle decine di migliaia di operai che hanno preso parte al dibattito preparatorio alla stessa assemblea dell'Eur, è stata sostanzialmente contraddetta. La segreteria nazionale si è assunta la responsabilità di rompere una scelta vincolante che l'insieme del movimento operaio aveva fatto sua. In secondo luogo accettare la modifica del paniere come terreno di confronto con la controparte, significa accettare per la prima volta dal '45, una riduzione dei salari? E non è una questione di vero principio. Il potere reale della classe lavoratrice nella fabbrica si misura anche sul terreno salariale. Al contrario si dà spazio alla linea padronale e governativa di secco restringimento dei consumi interni, non finalizzato certo allo sviluppo degli investimenti, ma allo sviluppo dei profitti, ovvero alla riduzione dei salari e della occupazione. Difendere l'occupazione non è cosa credibile a prescindere dalla difesa dello stesso salario. Ieri sera nell'incontro con il govrno (e lo ha confermato Carniti in un'intervista ieri mattina al gr 1) la questione formalmente centrale è stata quella degli investimenti al sud, e della occupazione. Ma non esistono le forze reali per sostenere una linea di questo tipo a prescindere dalla tenuta sul piano salariale: è perfettamente inutile che si dica che il sindacato non si accontenterà di semplici promesse, sull'occupazione al sud se poi non si intende dare continuità all'opposizione operaia al decreto governativo sulla scala mobile. Non è dunque una questione di «cartello dei no», ma di sostanza, di capacità di resistenza sul salario come capacità di resistenza sul piano della conservazione e miglioramento dei rapporti di forza fra le classi.

La federazione Cgil Cisl Uil aveva indetto lo sciopero del 18 sulle questioni del mezzogiorno e della occupazione. Questioni, queste , di grande rilevanza politica, ma nelle fabbriche, oltre che per questo si è scioperato anche contro i decreti. Che la segreteria nazionale lo voglia o no ,questo sciopero ha visto al centro, la difesa del potere reale della classe operaia. Dopo questa iniziativa di lotta, che, si badi, non è certo stata decisa dai vertici sindacali, ma è nata dalla spinta del movimento nelle fabbriche e nelle scuole, accettare una modifica al paniere diviene un obiettivo travisamento di quelle scelte che il movimento nel suo insieme ha assunto. Occorre battere queste posizioni nel sindacato. Imporre quelle linee che sono emerse dal dibattito nelle fabbriche di questi mesi è la condizione perchè, non solo si realizzi una adeguata difesa dello stesso salario e della scala mobile, ma si renda possibile una iniziativa reale, articolata ed incisiva sul terreno della occupazione. Aprire una battaglia per la democrazia nel sindacato è dunque la condizione essenziale, non tanto per rompere il moderatismo su queste questioni specifiche, quanto per far riappropriare i lavoratori degli obiettivi di lotta che lo stesso sindacato è chiamato a perseguire.

Che cosa hanno discusso governo e sindacati

Il decreto sul costo del lavoro che va in discussione oggi al senato, e che è stato al centro dell'incontro tra governo e sindacati ieri sera, prevede una fiscalizzazione degli oneri sociali per una quota corrispondente a quattro punti di contingenza . Su questo elemento il sindacato si era dichiarato d'accordo, fin dall'assemblea nazionale dei delegati dell'Eur, mentre le contraddizioni sono sorte inmerito al reperimento delle risorse finanziarie necessarie alla operazione. Il decreto prevede infatti che i necessari 1400 miliardi siani recuperati attraverso un aumento dell'Iva dell'attuale 12%. Questo significa sostanzialmente fare un grosso sconto ai padroni e recuperare poi attraverso l'imposizione indiretta, ovvero in modo prevalente dalle stesse tasche dei lavoratori.

Già su questa questione il sindacato aveva deciso di lasciare mano libera al governo: nella relazione alla assemblea dell'Eur stesso Benvenuto aveva parlato di disponibilità del sindacato ad accettare manovre di fiscalizzazione con aggravio dell'Iva, a condizione che l'aumento dell'Iva fosse soltanto provvisorio.

La questione poi su cui è esplosa l'iniziativa di movimento riguarda gli articoli 3 e4 del decreto: il primo prevede che l'aumento dell'Iva non incida sulla scala mobile, il secondo blocca la contrattazione integrativa aziendale. Su questi due elementi che mettono sostanzialmente in discussione l'efficacia della stessa scala mobile, la posizione sindacale era di netto rifiuto del decreto.

Ma nel direttivo della federazione Cgil Cisl Uil della scorsa settimana si sarebbe deciso di contrapporre alla sterilizzazione un rimaneggio del paniere della scala mobile, e al blocco ddella contratazione articolata, una «lettera di buona volontà» rispetto agli elementi economici nelle rivendicazioni aziendali.

Le prime reazioni operaie a Milano, contro i cedimenti

Nelle fabbriche milanesi cominciano le prime reazioni contro cedimenti delle confederazioni:

all'alfa Romeo sono state raccolte decine di firme tra i delegati per chiedere la convocazione del consiglio di fabbrica, che la Fiom non vuole riunire, e per la convocazione di una assemblea nazionale dei delegati.

Alla*Siemmens* (centraleSempione) assemblea generale dei lavoratori che hanno deciso mezz'ora di sciopero (effettuate ieri fra le 16 e le 16 e trenta) contro i decreti di Andreotti e contro i cedimenti della federazione Cgil Cisl Uil.

L-aasemblea dei lavoratori della *Fiar GCge* ha approvato una mozione che chiede alle confederazioni di modificare laposizione svendita della scala mobile dopo il comunicato già diffuso dal Cdf venerdì scorso.

L'assemblea della *Fargas* hainviato un telegramma alle confederazioni chiedendo ragione delle posizioni assunte non rspondenti agli impegni presi alla asemblea dell'Eur, ed un altro telegramma a Benvenuto ricordandogli le dichiarazioni da lui rese durante il comizio in P.zza Duomo dello scorso 18 marzo, in merito alla difesa rigida della scala mobile.

Il Cdf della *Carboloy* ha chiesto la immediata convocazione del consiglio di zona, ed ha diffuso un comunicato che condanna i cedimenti confederali. Analoga posizione è stata assunta dal Cdf della *Magneti Marelli* e della*Falk Unione*.

Una più forte reazione operaia ai cedimenti

Le reazioni davanti ai cancelli della Fiat - Molta apatia tra gli operai e molta sfiducia - Cominciano però le prime opposizioni

Questa sera alle 21 le organizzazioni sindacali, o meglio, la segreteria Cgil-Cisl e Uil si incontrano con il governo; sul tavolo le disponibilità della scçala mobile. Come reagisce la classe operaia, i lavoratori nelle fabbriche a questo gravissimo cedimento *«di merito e di metodo? «Poche e flabili-reazioni è il commento prevalente ai cancelli della Mirafiori, il maggior stabilimento Fiat.* Lo affermano più delegati ed avanguardie della fabbrica; *«La gente, gli operai in parte non si stanno accorgendo che cosa sia passando sulle loro teste, e poi sopratutto non riesce a scrollarsi di dosso una specie di epatia, di un senso diffuso di impotenza»*. Nessuna reazione di di lotta, ma neppure di discussione ? *«Al lunedì purtroppo già spesso discorsi cadono più facilmente sul campionato che su altro, oggi l'assenza di molti delegati* (è in corso un seminario sull'organizzazione del lavoro organizzato dal coordinamento Fiat) *peggiora la situazione»*. Tuttavia non tutto è immobile: il consiglio di fabbrica della Fiat-Monteferro ha inviato un telegramma alla segreteria nazionale *«Cdf condannando metodo e contenuto delle decisioni nazionali Cgil-Cisl-Uil sulla scala mobile ribadisce coerentemente assemblee nazionale dei quadri di Roma propria posizione di non toccare in nessuno modo il paniere ed il metodo di calcolo del valore punto.»* Reazioni ma ancora flebili, che non prendono corpo in una protesta più sostanziale capace di bloccare questo grave arretramento. *«Se si scendo su questo terreno - afferma un delegato - come si potrà ironare il delegare degli interventi governativi sulla scala mobile»*

Il documento dei dirigenti sindacali Cisl, di cui abbiamo già dato notizia domenica, è stato accolto molto tiepidamente negli ambienti sindacali «anche quelli di sinistra». C'è il sospetto di posizioni strumentali all'avvicinarsi dei congressi, e si perde così di vista uno dei nodi centrali dello scontro all'interno del sindacato, sulla formazione delle decisioni, sulla democrazia interna.

Ne abbiamo parlato con Adriano Serafino, segretario Flm, che ne puntualizza il significato. *«Il sindacato dell-iniziativa precisa Serafino - di un documento di una settantina di dirigenti sindacali della Cisl di Torino, Milano e Venezia in particolare è richiamato anche nella parte finale del documento stesso: si tratta di una presa di posizione che può destare molta discussione, poichè fatta solo da una parte di compagni del sindacato. È un iniziativa che vuole riproporre in modo diverso la costruzione della centralità delle decisioni nel sindacato. Il punto di critica fondamentale è rispetto al ruolo che viene assegnato oggi dalla segreteria Cgil-Cisl-Uil al direttivo nazionale. Come è successo per la questione delle festività, della indennità di quiscienza, e ora per la modifica del paniere della scala mobile, il direttivo nazionale , da massimo organo dirigente del sindacato è stato trasformato in un semplice organo di ratirica di decisioni già prese dalla segreteria e soprattutto già spese nei confronti del governo dei partiti, dell'opinione pubblica. Perciò il direttivo invece di essere organo di elaborazione della decisione diviene un semplice organo di ratifica dell'operato della segreteria; poichè eventuali decisioni diverse suonerebbero subito come sfiducia totale alla segreteria. Il problema oggi non è perciò la mediazion e sui contenuti, che sempre si fa normale nel sindacato, ma noi vogliano rimettere in discussione una pratica per cui prima si costruisce una decisione col governo e coi partiti e poi si va agli organismi democratici del sindacato . Quello che si snatura è il ruolo e le caratteristiche del sindacato in Italia. I 70 firmatari vogliono riconsegnare agli organismi sindacali un reale ruolo decisionale ed unificante, raccordato alle decisioni di lotta assunte»*.

Polemiche storiche, o il far finta di nulla sono già previsti, per Serafino, *«La* «Repubblica» *già parla di benze di casa. Cisl in vista dei congressi noi ribadiamo invece che questi problemi sono presenti e sentiti in tutte e tre le confederazioni»*. Ci sarà la forza di farle emergere? È impellente ed indispensabile , pena pagare un prezzo elevato nel movimento mentre nelle fabbriche si apre un altro pericoloso spiraglio»

G.B.

Lo sciopero del 18. Perchè?

Il 18 marzo sono scesi in piazza in tutta Italia centinaia di migliaia di operai e di studenti contro i decreti di Andreotti. Oggi i vertici sindacali cedono proprio sulle questioni per cui ci si è mobilitati. La democrazia nel sindacato diviene oggi il primo strumento necessario per battere il governo e il padronato.

Un convegno sulla formazione al sud

Napoli, 28

La pubblicizzazione di tutto il settore, oggi monopolio del clientelismo e mecca del potere democristiano; la socializzazione del servizio attraverso il controllo popolare della spesa pubblica; la finalizzazione alla piena occupazione: sono questi gli obiettivi di una pubblica assemblea sulla formazione professionale in Campania che si terrà domani, martedì 29 marzo alle ore 17, al Maschio Angioino, con la partecipazione dei lavoratori e degli studenti della formazione professionale, con i disoccupati organizzati, le forze politiche e sindacali.

L'assemblea è indetta dal Comitato Unitario di Base lavoratori formazione professionale, dal collettivo di «Democrazia Proletaria» dei lavoratori della F.P.E dal «gruppo di lavoro di Dp nelle istituzioni»: è la prima volta che la nuova sinistra indice una manifestazione pubblica su uno dei settori dove più arrogante, sistematico ed elettoralistico è il potere della Dc.

Come noto, la competenza della formazione professionale è passata da alcuni anni alle regioni; in realtà, la Dc -attraverso l'occupazione del potere- ha favorito la gestione sfrenatamente privatistica del settore con il pubblico denaro.

Se questa analisi valeva ai tempi del «vecchio» centrosinistra, essa è tuttora valida in una regione governata oggi da un centro-sinistra aperto al sostegno politico, programmatico e gestionale del Pci. Infatti la sesta commissione permanente del consiglio regionale della Campania ha recentemente elaborato una proposta di legge unificata in cui si prevede che la«formazione professionale» resta in pratica affidata ancora ai «privati» e alle organizzazioni sindacali, oppure addirittura alle aziende che così possono finanziare i loro piani di ristrutturazione con il danaro pubblico. Tale proposta non fa -ovviamente- piazza pulita del parassitismo, del clientelismo e delle divisioni della categoria, nè limita le attuali differenze fra gestione pubblica e gestione privata. Al contrario, lascia la «formazione professionale» nello stato di degradazione, disgregazione e spreco di danaro pubblico, riconoscendo gli enti privati e avallando gli attuali meccanismi che relegano tutto il settore in condizioni di emarginazione; di area di parcheggio, «controllata», della disoccupazione.

Questa legge regionale andrebbe respinta in blocco, tuttavia il Comitato Unitario di Base e il collettivo di Dp dei lavoratori della F.P., ritengono che, radicalmente emendata, la legge possa risolvere -sia pure parzialmente- i problemi dei lavoratori e degli utenti del settore.

È possibile fin da ora smantellare il sistema di potere democristiano in un settore che controlla una grossa fetta di pubblico denaro con un apparato gerarchico, selettivo, di separazione dalla società, dal movimento operaio e degli studenti: nel corso dell'assemblea saranno discussi emendamenti alla menzionata legge, tra cui l'eliminazione della figura del direttore di «centro», la presenza -nei comitati di gestione- di lavoratori, studenti, famiglie; la soppressione delle prove di fine corso per gli studenti; la pubblicizzazione degli enti di F.P.; la finalizzazione all'occupazione dei corsi stessi.

La presenza del «gruppo di lavoro di Democrazia proletaria nelle istituzioni» sta a indicare la partecipazione, alla lotta di lavoratori e utenti del settore, dell'unica forza politica che si oppone oggi al disegno di normalizzazione della formazione professionale e di subordinazione agli interessi del potere capitalistico e delle sue rappresentanze politiche.

Il valore dirompente della lotta in questo settore con un apparato di potere antitetico ai bisogni popolari, sta negli obiettivi: 1) costruzione dell'unità tra i lavoratori del settore e i suoi utenti più diretti, e dell'unità tra tutti questi con movimento popolare, classe operaia e i suoi organismi di lotta; 2) realizzazione del controllo popolare della pubblica spesa; 3) la piena occupazione come sbocco della formazione professionale.

Difendere il centro sociale Garibaldi

Già nelle prime ore del pomeriggio di domenica le grandi sale del centro sociale Isola si sono riempite di numerosi giovani e abitanti del quartiere che hanno risposto positivamente all'invito alla festa fatta dal C.S.I. Il centro è occupato da un anno ed è all'interno del quartiere Isola; una delle zone più di sgregate ed abbandonate di Milano . Occupa le sale di un vecchio convento con un grande giardino nel mezzo. È una festa improvvisata -ci dice Sesar - uno degli organizzatori - per rispondere alla richiesta fatta dalla regione al comune di chiudere il nostro centro sociale con la scusa della mancanza di adeguati servizi igenici.

Tutta questa gente che oggi partecipa alla festa dimostra che il C.S.I. non è un ghetto , che è invece un punto di riferimento per tutti gli abitanti della zona.

All'interno - continua - esistono: un asilo, un laboratorio teatrale, ed un circolo giovanile, inoltre sta nascendo un gruppo che si occuperà di audiovisivi. Comunque il nostro obiettivo non è solo di aggregare la gente del quartiere o i giovani; vogliamo discutere e lavorare su argomenti specifici; sul teatro, la musica, ecc. Così queste feste diventano l'occasione per raggiungere questi obiettivi.

Quella di oggi purtroppo è stata organizzata in pochissimo tempo per motivi oggettivi; ma faremo di tutto per darle questo senso.

Intanto nella sala preparata per lo spettacolo, puntualmente come annunciato dai cartelli, si accendono i riflettori sul gruppo Collettivo Teatrale di Brugherio che presenta lo spettacolo: La Battaglia Di Bettolino freddo. È il momento dei numerosi bambini che sono presenti alla festa i quali occupano in massa le prime file svolgono una notevole parte attiva nello spettacolo. In verità tutti i presenti erano contenti del lavoro presentato dal gruppo teatrale di Brugherio, comprese quelle persone che assistevano per la prima volta ad uno spettacolo. Questo tipo di lavoro prodotto da molti gruppi di base lombardi si pongono come momenti di sviluppo e riappropriazione di un discorso culturale facilitato anche dalla immediata identificazione fra i produttori e gli spettatori. Nella sala non vi erano solo i giovani compagni che più di tutti vivono l'esperienza del centro sociale, ma c'erano anche molti anziani abitabti della zona che seguivano attenti e divertiti tutti i momenti spettacolari.

Intanto in un angolo del grande giardino che sta all'interno dello stabile occupato è stata allestita una mostra fotografica sulle attività del C.S.I. ed una vendita di libri, in un altro salone funzionava un servizio di bar e cucina.

È quasi sera quando lo spettacolo termina e i numerosi partecipanti si sono spostati sotto il portico, nel giardino, negli altri locali del centro discutendo e cantando insieme.

Più tardi il teatro è ripreso; ma questa volta gli attori sono tanti, anzi eravamo tutti , e nella sala degli spettacoli tra i giovani, i meno giovani e le donne, con la scusa di un ballo in massa è nata una allegra improvvisazione che è andata avanti fino a sera inoltrata.

Dario Tognocchi

Continua la lotta degli occupanti di Ca' Granda dopo gli sgomberi

Anche quella di domenica è stata per le famiglie che sono state sgomberate da Ca' Granda una giornata di lotta. Fin dalle prime ore del mattino c'è stato un continuo formarsi di capannelli che discutevano dello sgombero avvenuto il giorno precedente; qualcuno raccontava aneddoti divertenti sullo sgombero , come quello di un gruppo di carabinieri che sono stati chiusi col lucchetto dietro la grata antioccupazione che blocca l'ingresso delle scale; altri tendevano a mettere in evidenza il disagio di molti poliziotti, tutti giovanissimi che dimostravano chiaramente di non condividere quanto stavano facendo in quel momento. Verso le nove e mezza è cominciata l'assemblea indetta dall'Unione Inquilini all'interno della quale è statc fatto un bilancio della giornata di lotta. Gli elementi principali che sono stati individuati nel dibattito riguardavano il funzionamento dell'organizzazione dei delegati durante tutta la giornata di lotta e come lo stretto legame fra questi e le famiglie ha consentito di svolgere tutte le operazioni con la calma più assoluta e senza sbandamento alcuno.

È stato messo in evidenza che durata e come sia importante restare organizzati e continuare a fare riferimento ai quartieri per poter allargare l'adesione alla lotta stessa oltre le 500 famiglie che hanno deciso di fare riferimento alle proposte e all'organizzazione dell'Unione Inquilini. È stata fatta anche una valutazione sulle prese di posizione delle varie forze politiche leggendo e commentando i giornali principali.

Da qui è emersa una dura critica alle posizioni che l'*Unità* esprimeva in merito alla lotta con un articolo che metteva in evidenza solamente il fatto che in contorno alla occupazione vi erano gruppi di persone che avevano i volti coperti e dava eccessivo risalto ad alcuni incidenti avvenuti a lato della manifestazione, episodi per altro isolati dai compagni presenti ampiamente condannati dalle famiglie occupanti. Anche alcuni militanti del PCI del quartiere presenti alla assemblea hanno condannato quell'articolo.

Alla fine si sono decise una serie di iniziative per continuare è prevista per questa sera una mobilitazione indetta dall'Unione Inquilini e dalle famiglie per partecipare al Consiglio Comunale che dovrebbe svolgersi questa sera e che deve affrontare i problemi del bilancio che tra l'altro lascia pochissimo spazio alle questioni della casa e dei servizi sociali.

Subito dopo l'assemblea è stata fatto un blocco stradale per richiamare nuovamente l'attenzione del quartiere sul problema di quelle case. C'è da dire che la solidarietà del quartiere di è già dimostrata ieri, sia durante lo sgombero che nell'adesione aalla manifestazione che si è svolta subito dopo.

Sul fronte dello IACP intanto stanno emergendo una serie di gabole. Innanzitutto il bando non è stato fatto chiuso. Ci siamo presi la briga di fare una verifica in proposito, telefonando direttamente allo IACP e spacciandosi per inquilini di case popolari. Ci hanno risposto che possiamo presentarci domani mattina con tutta la documentazione per fare la domanda che sarà sicuramente presa in visione.

Questo ci fa còmprendere le motivazioni per cui il Presidente dello IACP il socialista Costantino a opporre resistenza a che le domande vengano pasate alla commissione alloggi del Comune per essere vagliate. C'è anche da ricordare che lo IA CP aveva detto che se il numero di domande di riscatto raccolte non fosse stato sufficiente allora l'operazione di vendita a riscatto non avrebbe avuto seguito. Da tutto ciò emerge che la moralizzazione dello IACP è ancora ben lunghi dall'essere attuata ed il clientelismo continua ad essere la pratica corrente per risolvere problemi che sono molto gravi. Potremmo citare decine di episodi che dimostrano come le case popolari vengono ancora assegnate al di fuori di ogni graduatoria, in particolare manca un controllo sugli alloggi che si liberano e la cui assegnazione sul ruolo che oltre ai democristiani svolgono i socialisti. Questi ultimi, dopo la formazione della nuova giunta di sinistra a Milano hanno continuato la loro pratica di sottogoverno, facendola diventare un elemento predominante per imporre le loro scelte , utilizzando in maniera speguidicata i loro sostegni politici, e ponendo molto spesso pesanti ricatti per evitare che alcune scelte di carattere popolare , che ledevano interessi sostanziali di gruppi economici, potessero essere attuate.

La neceessità di una democratizzazione dello IACP diventa quindi un elemento sostanziale per poter porre le basi per il controllo popolare sulle istituzioni.

Speculazioni contro i produttori di latte

Continuano le rappresaglie delle industrie casearie contro i produttori di latte. I casi di rifiuto di ritirare il prodotto si vanno moltiplicando, con danni ingenti per i produttori. Molte indistrie seguono anche la prassi di pagare solo la metà di quanto ritirano dilazionando il resto. Tutto questo in vista dell'aumento di 10lire che il latte subirà alla produzione a partire dal primo aprile, in virtù della legge 306 che prevede aumenti semestrali. Gli industriali si stanno premurando anche di inviare lettere intimidatorie ai produttori informandoli che col primo aprile il latte non verrà più ritirato perchè troppo costoso. Questa tracostanza è resa possibile dal fatto che gli industriali caseari nostrani possono tranquillamente fare a meno della produzione nazionale per rivolgersi alla Germania che venda loro latte a 200 lire il litro, mentre quello nazionale costa 260. Questa situazione paradossale e drammatica per i nostri allevatori si è creata grazie al meccanismo dei montanti compensativi, per cui la Germania può venderci il suo latte a prezzo tanto più basso non perchè i suoi costi di produzione siano particolarmente competitivi rispetto ai nostri, ma perchè la sua esportazione viene sostenuta con una integrazione del 30% per compensare lo squilibril tra il marco, moneta forte, e la lira, moneta debole. Questo non vale solo per la Germania, ma anche per l'Olandz e la Francia che così mediamente incassano 53 lire per ogni litro di latte esportato in Italia e 613 lire perogni Kg di formaggio. Così si spiga l'aumento massiccio delle importazioni di latte, 52% in più rispetto al '75, e di formaggi, 16,7% in più sempre rispetto al '75. Tutti questi meccanismi, chiamati perversi, hanno messo i nostri produttori in un veucolo cieco e non è sperare che siano le trattative interministeriali attualmente in corso nella Cee a dare una svolta.